



2015, un anno difficile. Difendere meglio i confini Ue

di Mauro Ammirati

I recenti e tragici fatti avvenuti in Francia hanno riportato al centro del dibattito politico, in tutti i Paesi occidentali, l'emergenza terrorismo. Forse non è proprio corretto scrivere che l'Europa, come abbiamo letto e sentito, ha avuto il suo 11 settembre, se si pensa a ciò che avvenne a Madrid, alla stazione ferroviaria di Ochoa, nel 2004 o nella metropolitana di Londra, nel 2005. Ma un fatto è certo: il vecchio continente si scopre più vulnerabile di quanto immaginasse e, come accadde all'indomani dell'11 settembre americano, si torna a parlare di scontro di civiltà, del rapporto tra Occidente ed Islam e, soprattutto, d'immigrazione. Alla paura degli attentati si aggiunge quella della xenofobia, dell'ostilità crescente verso l'africano, l'asiatico e chiunque venga considerato estraneo alla nostra civiltà. Di qui, la preoccupazione dei principali governi europei che un sentimento diffuso d'avversione all'immigrato possa determinare un'avanzata elettorale di forze politiche reputate, dagli stessi governi, estremiste o populiste, comunque dichiaratamente e fermamente contra-

rie al processo d'integrazione europea, come la Lega Nord ed il Front National, che intanto hanno già chiesto a gran voce di tornare a controllare le frontiere.

Le stragi di Parigi, i cui autori avevano il passaporto francese, hanno spinto, in un primo momento, i ministri dell'Interno di Spagna e Francia a porre la questione della modifica o della sospensione del Trattato di Schengen, che stabilisce il principio di libera circolazione dei cittadini comunitari entro i confini dell'Ue. Ipotesi che è stata respinta immediatamente dal governo italiano, per il quale l'adozione di simili misure sarebbe «un passo indietro» ed «un regalo ai populisti». Tanto può bastare per capire che la minaccia terroristica è una grave insidia alla tenuta della stessa Ue.

Ma un'altra prova difficile attende le istituzioni comunitarie. Il prossimo 25 gennaio, in Grecia, si terranno le elezioni politiche. I sondaggi danno favorito Syriza, un partito di sinistra a favore della permanenza del Paese nel gruppo della moneta unica, ma contrario al

continua a pag. 6

Barack Obama: "Non sono finito"

di Emanuela Medoro

Barack Obama termina il suo secondo mandato elettorale privato della necessaria maggioranza in ambedue i rami del parlamento. Tuttavia, nelle lettere circolari di fine anno inviate tramite OFA (Obama for America), dichiara "I am not done/ non sono finito". Usando i poteri che prescindono dalla maggioranza parlamentare, il presidente continua la sua politica. Rivendica i provvedimenti della sua presidenza che hanno migliorato la vita degli americani. Milioni di americani hanno avuto accesso alla assicurazione malattie, immigranti privi di documenti sono emersi dal buio per contribuire meglio alla crescita della economia, significativi passi sono stati compiuti per proteggere le comunità dai cambiamenti climatici e per fermare le emissioni nocive che lo causano.

Ultimo, ma non meno importante, nel 2014 il PIL è cresciuto del 5%. Un risultato strabiliante, da far na-



Barack Obama: 44° Presidente degli Stati Uniti d'America

scere qualche speranza pure in Europa ed in Italia in particolare, potrebbe aumentare l'export del made in Italy verso gli USA.

In politica estera Barack Obama pone fine al lunghissimo periodo di chiusura nei confronti di Cuba, incominciando a ristabilire normali scambi commerciali con questi singolari vicini di casa.

Periodo di riavvicinamento iniziato con la visita a Cuba di Papa Francesco, salutato con gioia dai cubani. Immagino che catene di alberghi Holiday Inn, Sheraton, Marriott e simili sorgeranno come funghi lungo le ancora intatte spiagge dell'isola per far godere un po' di sole agli americani residenti fra le fredde brume del nord; che si diffonderanno mercati immensi di magliette colorate, jeans e paccottiglia varia a prezzi stracciati; ed anche che nasceranno scuole di inglese ed in inglese per facilitare l'arrivo nel nord America di manovalanza in grado di comprendere la lingua del padrone. Il tutto non dimenticando la prossima tornata elettorale presidenziale, continui quindi gli scontri con i repubblicani, rei di ostacolare con tutti i mezzi a disposizione i programmi democratici del presidente. Uno che pensa veramente alla prossima tornata elettorale per la presidenza, è Bill Clinton che fa originali progetti persona-

li. Giunto al termine dei suoi sessant'anni appare in foto recenti dimagrito e bene in forma, diventato vegetariano per necessità di salute, dopo anni di micidiali hamburger grossi e grassi. Ad un giornalista che gli chiedeva che cosa prevedesse nel suo futuro, ha dichiarato di voler esplorare deserti, ed anche, colpo d'ingegno da americano ricco di soldi, fantasia e cultura, di voler andare a cavallo nel deserto dei Gobi alla ricerca della tomba di Gengis Khan. Progetti di avventure da pensionato facoltoso. Non solo facoltoso, ma che vuole essere libero, libero da impegni familiari, libero da spie elettroniche, guardie del corpo, giornalisti e repubblicani. Appare evidente che questi progetti di libertà assoluta celino un timore, quello della Casa Bianca, la gabbia di Washington che lui conosce nei minimi particolari, sala ovale, salotti, salottini, poltrone e divani. Li ha usati tutti, li conosce tutti e conosce bene il sistema di sorveglianza supportato a suo tempo per dovere d'ufficio. Nonostante i repubblicani tosti, decisi, e sempre all'opera con tutti i mezzi per distruggere l'odiato operato di Barack Obama, non si può escludere che la signora Hillary Rodham possa arrivare alla poltrona della sala ovale occupata a suo tempo dal marito Bill.

medoro.e@gmail.com



Grazie Presidente!

è recato con la moglie Clio nella sua abitazione privata nel quartiere Monti a Roma, con vista sul Colosseo.

Giorgio Napolitano, classe 1925, partenopeo, laureato in Legge all'Università Federico II di Napoli, a vent'anni si iscrisse all'allora Partito Comunista Italiano. Nel 1953 fu eletto alla Camera dei Deputati rimanendovi per un lungo periodo. Dal 1989 al 1992 fu membro del Parlamento Europeo. Poi per due anni assunse la carica di Presidente della Camera a Montecitorio. Dal 1996 al 1998 è stato Ministro dell'Interno. Nel 2005 l'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi lo nominò Senatore a vita. Il 10 maggio 2006, con 543 voti, fu eletto Capo dello Stato Italiano e il 20 aprile 2013 - caso unico nella storia repubblicana - è stato riconfermato nel suo ruolo con 738 voti.

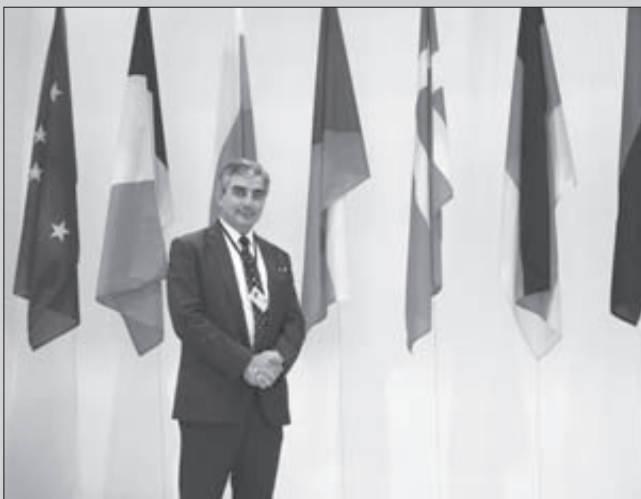
«Re Giorgio», come affabilmente veniva chiamato per aver utilizzato tutti gli strumenti costituzionali nei momenti di palese debolezza della politica, resterà senz'altro un personaggio di primo piano nella storia della nostra giovane Repubblica. La Redazione, la Direzione, l'Editore di ABRUZZO nel MONDO si sentono di esprimere di cuore un sentito «Grazie, Presidente!».

Redazione, Direzione, Editore

Mercoledì 14 gennaio 2015, alle ore 10,35, il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano ha firmato nel Palazzo del Quirinale la lettera contenente le proprie dimissioni da Capo dello Stato. Immediatamente il suo Segretario Generale Donato Marra ha rimesso personalmente copia della lettera al Presidente del Senato Pietro Grasso che è diventato Presidente supplente, alla Presidente della Camera Laura Boldrini, al Presidente del Consiglio Matteo Renzi. In mattinata, dopo aver ricevuto gli Onori militari nel cortile del Quirinale, l'ex Capo dello Stato si

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE ABRUZZO

A tutti coloro che portano un angolo d'Abruzzo nel cuore a qualsiasi latitudine del mondo



Luciano D'Alfonso, Presidente della Regione Abruzzo

Amiche ed amici,

a voi va il mio più sincero augurio per un 2015 ricco di soddisfazioni personali: a voi che custodite il ricordo della vostra terra come fosse un gioiello tramandato di generazione in generazione, a voi che fate di tutto pur di tornare nei vostri luoghi di origine anche se solo per pochi giorni, a voi che conservate le immagini, i profumi e i suoni di questo lembo di universo racchiuso tra la Maiella, il Gran Sasso e l'Adriatico.

Mi preme che voi, tutti voi, possiate sentire la vicinanza di "Regione Abruzzo" che, anche grazie all'ambizioso programma di governo che ci siamo dati, vuole sostenere con forza e determinazione il vostro ruolo di "ambasciatori dell'abruzzesità" nel mondo. Ricordate sempre che la vostra non è soltanto un'appartenenza ma anche e soprattutto un valore.

Nel rinnovarvi i sensi della mia stima e della mia gratitudine per ciò che fate e ciò che siete, vi saluto con una forte stretta di mano e con affetto sincero.

Luciano D'Alfonso

Mons. Edoardo Menichelli nominato cardinale da Papa Francesco

Don Edo, Sua Eccellenza Reverendissima Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo e prima ancora di Chieti Vasto, viene consacrato Cardinale, con il Concistoro del 14 febbraio.

Ho un particolare affetto per questo sacerdote, con il quale ho collaborato molti anni come giornalista e caporedattore del settimanale diocesano l'Amico del Popolo, che proprio don Edo, su stimolo del mai dimenticato don Mario Di Cola, volle riesumare dal dimenticatoio delle polveri della storia giornalistica, dopo un lungo silenzio tipografico.

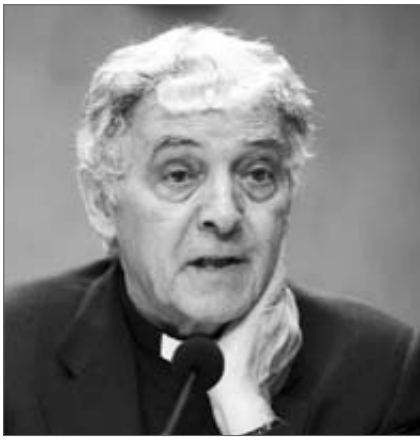
Ricordo bene quando gli portavo il giornale fresco di stampa, che osservava con grande attenzione, quasi maestro di scuola elementare che legge il tema del suo migliore alunno.

Ricordo bene tutti gli articoli scritti sulla visita pastorale, sulle mille iniziative volute dall'Arcivescovo, ricordo quando gli chiesi di celebrare

continua a pag. 2

DALLA PRIMA PAGINA

Mons. Edoardo Menichelli
nominato cardinale da Papa Francesco



il mio matrimonio nella piccola chiesa di San Pasquale Bajlon di Torrevicchia Teatina.

Ed ora Cardinale, principe della Chiesa, si diceva una volta, con quella straordinaria intelligenza che contraddistingue l'uomo, la grande saggezza che abita l'uomo di Chiesa ed il prelado, l'incredibile vis comunicativa che faceva di lui il Vescovo molto amato.

"Massimo, pazienza e misericordia, mi diceva sempre", "Massimo grazie per quello che fai": grazie a te Don Edo, per aver attraversato la mia vita con quella simpatia che attrae l'intelligenza, con quella voglia di guardare sempre e comunque alla vita con speranza e fiducia, da vero uomo del Vangelo.

Sarebbe lungo e noioso ricordare qui tutto il percorso, ma mi piace ricordare la sua am-

izia con Nicolino Cucullo e certi spassosi aneddoti; il suo essere schierato, secondo il Corriere della Sera, con Prodi, il suo essere progressista e conservatore al contempo, le visite di Casini e di altri importanti personaggi della politica suoi amici. Conservo ancora tutte le sue lettere pastorali, i suoi biglietti augurali, ma conservo, in una nicchia ben protetta del cuore, il suo sguardo, che rivedrò presto da Eminenza, Eminenza don Edo!

Massimo Pasqualone - massimopasqualone1@alice.it

La guerra finanziaria dei tempi moderni

È in atto una vera e propria guerra commerciale dove questi sono i contendenti:

GRUPPO A: Usa, Gran Bretagna, BCE, FMI, UE, Giappone, Sud Corea;

GRUPPO B (I NEMICI): Russia, Cina, Nord Corea.

L'arma usata dal gruppo A ed in particolare USA è il calo prezzo del petrolio (principale risorsa russa) che il gruppo A, di concerto ha fatto crollare di più del 60% per "punire" Putin del suo attivismo in particolare in Ucraina. L'obiettivo strategico del gruppo A è mettere in ginocchio finanziariamente la Russia, farne crollare la borsa, il rublo e le obbligazioni russe escludendola pure dal mercato dei capitali causandone una crisi del proprio sistema bancario a danno della popolazione russa.

Gli arabi sono neutrali a parole come la Svizzera, ma più per gli USA.

La "risposta" del gruppo B in particolare della Russia è di non utilizzare più il dollaro per transazioni sulla compravendita del petrolio sostituendolo (il dollaro) con oro fisico in lingotti.

Cina e Russia hanno fatto un'alleanza di "ferro" in tal senso, infatti la Cina paga le importazioni di petrolio russo in lingotti d'oro e non più in dollari ed in ultima analisi la Cina potrebbe anche incominciare a vendere a piene mani le obbligazioni americane (i treasuries) delle quali detiene più di 500 miliardi di dollari quale riserva facendone crollare il prezzo.

La Cina potrebbe anche disinvestire le attività americane acquistate negli ultimi anni e gli americani potrebbero vendere azioni cinesi e provocare una crisi del sistema bancario cinese già sotto pressione per lo shadow banking.

Tutti e due i gruppi A e B stanno usando (o potrebbero impiegare) strategie destabilizzanti per le borse mondiali in particolare quelle dell'area BCE ed in primis le borse italiane, spagnole e portoghesi con ovviamente la Grecia che al 90% uscirà dall'euro a furor di popolo, creando ulteriore scompiglio in Italia che è il paese con il debito pubblico più fuori controllo. Non si tratta di un "complotto" semplicemente di un nuovo tipo di guerra: quella FINANZIARIA e non lo scambio di missili o bombe.

Un tempo esistevano le guerre doganali, adesso ci sono quelle finanziarie. I perdenti di questi scambi di colpi sono oltre ai cittadini russi, tutti gli europei del sud in testa greci, italiani, spagnoli e portoghesi, ma abbiamo visto come anche in Bulgaria la popolazione stia soffrendo per l'indifferenza e l'inattivismo della BCE che segue le direttive di USA, Goldman Sachs, FMI... istituzioni alle quali non interessa il benessere delle popolazioni ma solamente la logica del profitto ai pochi già ricchi che beneficiano delle disgrazie e della disperazione altrui, tanto è vero che pur in presenza di un crollo del costo del petrolio, la benzina in Italia non scende mai!

Olivier Doria

Le Regioni italiane, parte integrante di Expo 2015

Spacca, Presidente della Regione Marche
nel suo discorso alla Farnesina

ROMA - "Le Regioni sono parte integrante di Expo 2015, evento strategico che vuole rilanciare con forza l'immagine dell'Italia nel mondo, accrescerne la reputazione e far riprendere la strada della crescita e dello sviluppo condiviso che nasce su rapporti di amicizia e partnership". Lo ha detto il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, nel suo intervento all'evento "Expo delle Imprese. A unique experience for business opportunities" che si è svolto alla Farnesina.

L'iniziativa, cui hanno partecipato il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, il commissario generale per il Padiglione Italia Diana Bracco, è stata l'occasione per presentare al Corpo diplomatico straniero le opportunità offerte da Expo 2015.

"I territori - ha detto Spacca, intervenuto in qualità di coordinatore della Conferenza delle Regioni per le Attività produttive e per l'Esposizione di Milano - sono impegnati per la migliore riuscita di Expo, evento fortemente rappresen-

tativo del nostro Paese. Quattro le modalità con cui le Regioni parteciperanno. Saranno anzitutto presenti al Padiglione Italia sia con una mostra permanente che consentirà ai visitatori di tutto il mondo di avere immediata conoscenza del meglio dell'Italia, sia con l'esposizione delle eccellenze di ciascuna regione. Saranno poi protagoniste, a Milano, di momenti di incontro con le delegazioni internazionali che vorranno approfondire le proposte e l'offerta di ciascun territorio".

Ogni regione, poi, accoglierà i visitatori con iniziative specifiche e di richiamo grazie all'iniziativa "Da Expo ai territori". Infine, con il "Programma Palinsteso", sono stati individuati 14 temi connessi al leitmotiv dell'Esposizione di Milano ("Nutrire il pianeta. Energia per la vita") su cui più regioni insieme organizzeranno eventi e incontri sempre sul territorio. Dall'alimentazione legata alla longevità attiva agli approfondimenti geopolitici (a partire dalla Macroregione adriatico ionica), dall'acqua alla montagna, dal Mediterraneo alle città d'arte. (aise)

Voler vivere l'ultima età Oltre orizzonti limitati

Il premio letterario "Civitas Vitae" all'OIC

di Angelo Augello

Sognare non ha età. Si può (si deve?) sognare anche quando il fiume delle vite scorre nella lenta corrente e tra le incerte sponde della terza età. Prima di confluire nella dimensione senza tempo promessa dalla fede, sostenuta dalla speranza, restano ancora preziose porzioni di spazio vitale. Non solo per coltivare ricordi. Anche per esprimere la fantasia creativa, magari rivisitando con ogni residua energia gli angoli intimi più vivi, riesumando dal subconscio fascinosi percorsi del cuore. Un lavoro che di solito premia, fino al punto di resuscitare, non di rado, le magie luminose dell'infanzia. Dentro questa filosofia, che anima, fin dai progetti iniziali, la convivenza assistita degli anziani all'Opera Immacolata Concezione, si colloca anche il premio letterario organizzato da "Civitas Vitae", nell'ambito del programma su longevità e cultura, concluso dall'incontro nella sala teatrale di via Toblino per consegnare i riconoscimenti agli autori delle composizioni in prosa (alcuni pochi in poesia) partecipanti al concorso sul tema: "Oltre il bisogno, il sogno e il desiderio".

Domenica di primo autunno, una mattinata all'insegna di quella serenità che non ignora i dati anagrafici sforzandosi di governarne l'ingombro negli anni del tramonto; che non ha accarezzato prospettive illusorie nel tracciato esistenziale e però non concede spazi più del necessario alle fatiche e ai dolori, lasciandoli lenire dalla forza terapeutica, alla lunga vincente, delle buone memorie.

Un garbato senso di misura, l'amore per la Vita nel suo significato più pieno, la capacità di ascolto, il gusto di donarsi, l'esercizio a perdonarsi e a perdonare (e ancora altre buone abitudini) sfociano nelle espressioni di una gradevole saggezza. Intendiamo la virtù che non si fascia di massime serie e sentenziose; che si colloca piuttosto al confine con la poesia: parole libere, senza prigionie temporali, scritte da persone ricche nello spirito non per esibirsi, bensì per confidarsi, aprirsi agli altri. Versi, non necessariamente in rima, che fanno specchio alla pulizia emotiva e intellettuale. Che finiscono col trasmettere pace, fraternità, attese di un "meglio" sempre possibile pur dentro panorami sociali di incertezze, di conflitti. In contesti di generale stanchezza.

Non è facile, con i tempi che corrono, immergersi in una simile atmosfera liberatoria e rincuorante. Ma nelle iniziative lanciate dall'Oic è da aspettarselo.

Si creano progetti culturali coinvolgenti con varie angolazioni, ma sono, facce diverse che portano tutte lampi di luce al centro del prisma centrale disegnato sessant'anni fa. Quasi un'epoca, spesa per modellare sempre meglio i servizi della Fondazione adeguandoli ad una domanda crescente e introducendo innovazioni qualitative.

"Per l'Oic l'anziano non è una persona giunta al capolinea dell'esistenza per la quale si immagina solo una situazione di parcheggio - ha ricordato in apertura del festoso incontro il presidente Angelo Ferro - al contrario rappresenta una preziosa risorsa, magari racchiusa in un contenitore fragile, che va valorizzata creando contesti in cui possa vivere con pienezza, sviluppando relazioni tra persone di generazioni diverse, tra vari ruoli e ambienti, producendo così effetti benefici

di inclusione e solidarietà per se stessa e per l'intera comunità. Civitas Vitae è costruita sul presupposto che la longevità possa essere asset fondante per realizzare progetti armonici di vita dalla prima alla terza età, quindi a sostegno delle fasce di popolazione oggi meno tutelate.

Dentro questo panorama, il "sogno" quale tema del Premio letterario 2014 ha radici profonde, legandosi all'impegno che diede vita alla Fondazione: proprio il sogno di trovare, nel 1955, una soluzione adeguata all'impellente bisogno di accoglienza di sei anziane domestiche ormai non più in grado di lavorare. Quell'impulso iniziale divenuto una realtà operativa capace di accogliere ora quasi tremila persone, muovendo dai piccolissimi del Centro Infanzia per arrivare ai Centenari del particolarissimo Club Ricomincio da Zero".

La festa d'autunno nella sala di via Toblino si è snodata nella presentazione dei lavori premiati da parte della giuria presieduta da Antonia Arslan e composta da Ambrogio Fassina, presidente Cleup, Fabio Franceschi, presidente di Grafica Veneta, Luisa Scimemi, delegata della Dante Alighieri, con interventi di Ario Gervasutti e Alessandro Russello direttori rispettivamente del Giornale di Vicenza e di Corriere Veneto e di Daniela Borelli per il Gazzettino. Da notare la peculiare regola di un concorso, che ha premiato "a pari merito" una trentina di lavori (pubblicati anche in un gradevole libretto), evitando le consuete scale gerarchiche per cui il primo in classifica fa impallidire un po' tutti gli altri pur meritevoli.

L'originalità dei racconti è stata colta nella sintesi affettuosa, e pure un po' commossa, di Antonia Arslan che ha definito l'insieme degli elaborati un rincuorante, piccolo, ma altamente significativo spazio di scrittura confidente e privata, quasi uno scambio di esitanti sorrisi che diventano complicità. "Perché la vita, la calda vita, - ha detto - a volte offre anche dono meraviglioso - scintille di inaspettata amicizia... I sogni dei nostri autori non avvengono durante il sonno. Sono ben consci, sono i desideri (mi piacerebbe... vorrei... se potessi), di cui ciascuno di noi si è nutrito davanti al futuro, la voglia di scegliere una strada o un'altra nei grandi incroci delle vite e poi spesso il rimpianto di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato".

E le variabili di queste aspirazioni sono infinite; nell'età dei bilanci si è portati a fare anche qualche esercizio di fredda contabilità. Più spesso, e per fortuna, si sogna. Appunto. Approdando ad un rimpianto operoso che diventa accettazione. Accettazione di fare o aver finito di fare un mestiere altro rispetto a quello che si sognava da adolescenti; di abitare in un paese qualsiasi e non in un favoloso "altrove" possibilmente esotico e strano; di accettare un'apparente mediocrità, nel cui seno però, a ben guardare, si celano meraviglie. Riconoscere (e celebrare in un breve racconto confidenziale) di aver attraversato in modo mite ma anche forte il regno governato dal destino comune degli umani che è quello di tendere a qualcos'altro rispetto a ciò che abbiamo. Sapendo tuttavia inanellare sull'esperienza esistenziale un sorridente, e pure ironico "ma sono contento lo stesso e non mi cambierei con nessun altro."

angelo.augello@fastwebnet.it

dal 1817

CENTERBA
E'
TORO

www.centerbatoro.it

f <http://www.facebook.com/centerbatoro>



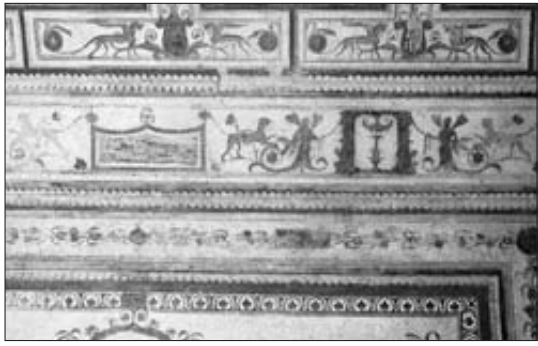
Dalla Domus Aurea a San Pietro

ROMA - Un'ora e mezza dura la visita all'interno della Domus Aurea. Questa villa urbana fu voluta dall'imperatore Nerone subito dopo l'incendio del 64 d.c., su un'area di 250 ettari, che comprendeva le pendici dell'Esquilino (Colle Oppio), il Palatino e parte del Celio. Successivamente la villa fu interrata, in pratica cancellata dalla superficie della terra in un singolare processo di *damnatio memoriae* da parte degli imperatori che seguirono, processo dagli imprevedibili esiti rovesciati, visto che oggi Nerone è uno degli imperatori più famosi, senz'altro più popolare di quelli che lo cancellarono.

Le visite sono tutte rigorosamente guidate, riporto dunque ciò che ho sentito dalla guida che mi è toccata, una giovane ungherese coltissima e precisa nella descrizione del luogo e nei tempi di percorrenza dei locali.

Da quello che è stato ritrovato, riportato alla luce ed anche aperto al pubblico si ha l'impressione di una grandiosità architettonica spinta al massimo possibile data la tecnologia dell'epoca, per altezza dei locali, fasto delle decorazioni e rivestimenti. Sebbene cancellata dalla superficie terrestre per volontà dei successori, la casa di Nerone era ben nota anche parecchi secoli fa. Infatti una buca enorme sul soffitto testimonia che nel passato quegli spazi furono esplorati.

È noto che artisti del rinascimento scesero con le torce per studiarne le decorazioni, molto simili a quelle trovate sulle mura di ville pompeiane, e che addirittura Raffaello ed il Pinturicchio vi abbiano lasciato la firma. Se



Grottesche della Domus Aurea

è vero, quanto è antica la volontà italica di lasciare tracce personali sulle mura! Ricordo in modo particolare una immagine decorativa di un soffitto chiaramente ispirata alla forma ed alle linee di una conchiglia; mi è sembrata la base della Nascita di Venere del Botticelli.

Attraverso corridoi e stanze altissime ed anche decorate, si giunge alla sala ottagonale, il locale più famoso e sbalorditivo della residenza. Ha la volta a cupola, la parte centrale di essa aperta al cielo, fonte di luce per tutto lo spazio. Una quindicina di anni fa visitai già la Domus, e ricordo che la guida disse che lì c'era un sistema rotante, azionato da schiavi, che spargeva nell'ambiente petali di rose. Particolare che ancora ricordo, come il colmo della stravaganza di un potere politico geniale, ricchissimo, eccentrico ed incontrollato, da far invidia ai satrapi attuali, populistici arricchiti chissà come. Oggi il sistema rotante lo stanno cercando altrove, ha detto la guida.

Stupita da tanta grandiosità architettonica, e soprattutto ammirata per la competenza dei nostri antenati in materia di costruzioni, con un bel taxi in dieci minuti mi sono trovata a Piazza San Pietro, arricchita di presepio e albero di Natale. Il presepio, con i personaggi a grandezza

naturale è stato costruito a forma di un semicerchio avente il suo centro nell'obelisco della piazza. Semplicissima, efficace e suggestiva la disposizione delle figure. Accanto, un bell'abete illuminato. Discreta ed elegante l'illuminazione della facciata della basilica. Ad arricchire sensazioni ed emozioni, Andrea Bocelli interpreta canti natalizi.

Diverse le reazioni individuali di fronte alla scena: popolarissima per tutti, scatti e fotografie in continuazione, commovente e toccante per alcuni, stupefacente per me, che l'ho vista come il risultato della altissima sapienza scenografica e teatrale del Bernini e di tutti quelli che hanno messo in piedi basilica e dintorni.

Tantissima gente proveniente da tutto il mondo, pazientemente in fila per visitare l'interno della basilica e stupirsi della sua grandiosità. La misura degli spazi interni della basilica, la impossibilità di coglierne con una semplice visita tutti gli aspetti dell'architettura, scultura e pittura, insomma la sensazione di piccolezza e sperdimento che dà ai comuni mortali, deve essere simile a quella che davano i locali della Domus Aurea a chi ebbe la fortunata sorte di vederla nel suo splendore originale, due-mila anni fa.

Insomma, con questa passeggiata romana ho visto con i miei occhi e quindi ho sentito nel profondo il fatto acinoto che il potere politico ed economico esprime la sua forza sui comuni mortali anche con la misura ed il fasto delle architetture.

Emanuela Medoro
medoro.e@gmail.com

Sternsingen, i Cantori della Stella, per i cittadini di lingua italiana: "i Re Magi"

Se vi capita di fare un giro in Alto Adige/Südtirol vi stupirete – ma sono tante le cose da ammirare – nel trovare sull'architrave delle porte d'ingresso delle case, siano esse private, di comunità, o sedi pubbliche, oppure direttamente sulle ante, un'iscrizione fatta press'a poco così: 20 – K+M+B – 14. Esiste anche sulla porta di casa mia.

E tante volte ho dovuto spiegarne la ragione a parenti ed amici del sud che negli anni hanno voluto onorarmi di una visita, me partito da Torre Annunziata, in provincia di Napoli, più di 40 anni fa. Ogni Regione ha le sue tradizioni, e così pure per Natale.

Chi come me proviene dalla Campania sa che per Pasqua, il parroco della comunità parrocchiale porta la benedizione alle famiglie girando – chi sa se lo fanno ancora! – per le case aspergendo con l'acqua santa la dimora e i suoi abitanti, e raccogliendo offerte ed uova fresche (quando nelle aie e nei cortili si allevavano ancora le galline).

Qui, in Alto Adige invece la benedizione delle case la si fa nei giorni tra Natale e Capodanno, e la portano i Tre Magi i quali visitando i presepi danno l'annuncio della nascita del Redentore: pregano con la famiglia ospite, intonano un canto in lingua tedesca (perché dalla cultura tedesca ci viene a questa bella tradizione), e alla fine segnano sulla porta la prova del proprio passaggio: la sigla 20-K+M+B-14, che mi accingo a decifrare.

Le cifre indicano la data, praticamente il numero dell'anno che inizia, perciò quest'anno sarà 15, fermo restando il numero dei secoli [20]. Le lettere invece, stando ad una leggenda

popolare sarebbero le iniziali dei nomi dei santi magi visitatori, *Kaspar, Melchior, und Balthasar* (Gaspard, Melchiorre e Baldassarre, i nomi attribuiti ai Tre Magi).

Per la verità il segno apposto con un gessetto bianco sulla porta di casa, e che – stranamente – si mantiene per l'anno intero fino alla nuova visita dei Cantori della Stella, significa *Christus Mansionem Benedicat* (Cristo benedica il maso), dove *mansionem* (da cui deriva la parola "maso", e che indica un tipo di proprietà con sue prerogative anche giuridiche) è, come lo era all'origine, la casa, la dimora, dove uno "rimane".

Il nome di "Cantori della stella" è dovuto al fatto che il gruppo in costume da "magi" è accompagnato, oltre che da incenso ed acqua benedetta, anche dal signifier, un chierico che al posto della croce porta un'insegna (*signum*) a forma di una grande stella.

In quei giorni, nella comunità parrocchiale dove si coordina l'iniziativa, si formano diversi gruppi di Magi, ognuno accompagnato dal suo signifero.

Per una decisione locale che interessa tutta la Diocesi di Bolzano, le offerte raccolte nei giorni della visita dei Magi sono devolute a progetti sociali nelle terre di missione.

Le famiglie più antiche, quelle di maggior rilievo sociale, quelle amiche, o i benefattori, sono visitate dal gruppo degli adulti, il più caratteristico, il meglio attrezzato per vestimenti e per stile, le persone che mantengono viva l'antica tradizione, capaci di creare occasioni di scambio di auguri e nuove relazioni di amicizia.

Luigi Casale - luigicasale@pt.lu



Alla scoperta della parola

Pastori

In questo tempo natalizio, la parola pastori per quello che essa significa nel contesto culturale, grazie allo scivolamento di significato subito, già da sola va a consolidare una lunga tradizione, e pertanto potrebbe diventare l'emblema. Molto probabilmente tra una o due generazioni la parola pastore finirà col significare – almeno a Napoli – solo ed esclusivamente "statuina del presepe" e con essa saranno indicati i diversi personaggi dei diorami natalizi, cioè i plastici che rappresentano in maniera originale e immaginifica il paesaggio in cui si inserisce la scena della natività di Gesù: i presepi, appunto.

Particolarmente quelli napoletani che si vedono e si vendono a S. Gregorio Armeno, la strada dei presepi.

È lo stesso identico processo che ha subito la parola presepe, la quale già oggi non significa più mangiatoia o, più in generale, stalla; se non presso qualche poeta che si compiace di usare parole arcaiche.

Per effetto della antonomasia il nome pastori nella lingua napoletana si è esteso dai pastori (quelli che pascola-



no il gregge), di cui si parla nel vangelo di Luca (Lc 2, 8-20), dove l'evangelista racconta la nascita di Gesù, a tutti gli altri pezzi che formano l'insieme dei personaggi in miniatura che si vedono sulla scena presepiale. Sicché sono "pastori", nel senso di "statuine", come *les santons* della Provenza, il bue e l'asino, Maria e Giuseppe, i 3 Magi, l'angelo, ecc.: uomini e cose, angeli e santi, oggetti in terracotta, e ogni pezzo o di cartapesta o scolpito nel legno – famosi quelli della Val Gardena – che nel tempo si è aggiunto all'impianto scenografico.

Luigi Casale

LA "POSTA" IN GIOCO

PREZZI CHE LIEVITANO (DAL 1 DICEMBRE 2014)

POSTA PRIORITARIA per l'Italia 0,70 > 0,80 +14%
per l'Europa 0,85 > 0,95 +12%
oltreoceano 2,00 > 2,30 +15%
RACCOMANDATE 3,60 > 4,00 +10%



«È strano! È strano!», canta Violetta Valéry, con aria stupita, nell'Atto I, Scena V de "La Traviata" di Giuseppe Verdi. È veramente strano diciamo noi addetti ai lavori da più di tre decenni nel campo migratorio – e non solo noi – con aria esterrefatta: diminuisce il prezzo del petrolio, quindi dei carburanti che permettono il trasporto postale su gomma, su rotaie, per via aerea, e dal 1 dicembre 2014 aumenta il prezzo dei francobolli! Qualcosa non torna: si vogliono privare le antiche generazioni di migranti –corregionali e connazionali- ancora sparsi per il mondo di uno strumento di conoscenza e di dialogo con la madrepatria –cioè del glorioso GIORNALE su carta? Ebbene lo si dica chiaramente. Questa Redazione si guarda bene dal voler contrastare la digitalizzazione e, quindi, il web che tutto assorbe e tutto ridistribuisce sui monitor o sui display; però volete mettere, per le famiglie tradizionali emigrate nei quattro angoli del globo, poter ricevere, annusare, toccare, sfogliare, leggere ABRUZZO NEL MONDO o qualsiasi altra testata? Chi lo ha provato testimonia che la gioia appena descritta è incomensurabile.

Orbene, «rebus sic stantibus» direbbero i Latini, la proposta che questa Redazione si sente di avanzare all'esecutivo regionale di Luciano d'Alfonso è questa: «Stimatissimo Presidente, Lei che conosce così bene il Mondo dell'Emigrazione, se il CRAM non è stato abbastanza sensibile sinora a certi argomenti, prenda personalmente qualche iniziativa per attenuare le spese della stampa e dell'invio dei Periodici editi in Abruzzo e destinati ai corregionali che vivono il Mondo tramite urgenti disposizioni legislative d'efficacia immediata, sia per mezzo di accordi con l'Ente Poste, sia con rimborsi in denaro agli Editori: la "Posta" in gioco della sopravvivenza di queste testate specifiche, come è facile intuire, è legata alla volontà politica soprattutto regionale».

Ai nostri Lettori rinnoviamo il cortese invito a voler confermare la volontà di ricevere e continuare a leggere ABRUZZO NEL MONDO contattando la Redazione e, comunque, regolarizzando il pagamento dell'abbonamento annuale.

Sia le Associazioni cui si chiede più collaborazione, sia i singoli lettori residenti in Italia fuori regione, sia soprattutto gli espatriati possono chiedere ai propri Comuni abruzzesi di provenienza, alle Amministrazioni Provinciali di appartenenza o al CRAM della Regione Abruzzo l'invio gratuito di un numero congruo di copie del Periodico.

Grazie per la cortese collaborazione: solo con il vostro aiuto e con la sensibilità di chi ci governa la stampa d'emigrazione non sarà più "Traviata" e ABRUZZO NEL MONDO potrà sopravvivere continuando a suscitare emozioni.

Ancora Buon 2015 a tutti.

La Redazione

I teneri colori di un borgo e la festa d'autunno



Treglio (CH) - La Chiesa Maria SS. Assunta

Un'uscita fuori porta, approfittando di una tiepida domenica di novembre, dopo le piogge dei giorni passati e a pochi chilometri da Lanciano la località di Treglio, un nucleo abitativo piccolo piccolo, di milleseicentodieci abitanti, situato a 183 metri di altitudine.

Un borgo rurale con un centro storico che si estende, grazie ai suoi vicoli ed angoli carichi di suggestione, intorno ad una piazza pulita ed ordinata, al pari di un salotto delle migliori casate. Non fai in tempo ad entrarci a Treglio, che l'hai visitata già tutta. Il colpo d'occhio è speciale rispetto ad altri piccoli centri urbani dalle spenti tonalità grigie. Treglio, invece... è colorata. Le sue pareti sono grosse macchie di teneri colori che raccontano storie della terra, favole, poesie, sogni.

Dal 2000 alcuni artisti locali, spinti dal piacere per l'arte e nel particolare per "l'arte affrescata", vollero far diventare il loro piccolo, suggestivo luogo, un "borgo colorato". Nelle vicinanze dei Comuni di San Vito Chietino, Rocca San Giovanni e Frisa, sulla splendida costa dei trabocchi, Treglio è situata a cinque chilometri a Nord Est di Lanciano, custode di radicate tradizioni ed aperta, al tempo stesso, ad una linea progettuale nuova, verso un turi-

simo di tipo nazionale ed internazionale. Un laboratorio d'arte quello tregliese, privo di tetto, privo di stanze, che opera sotto il cielo, durante l'anno, da aprile a settembre e che ha guadagnato un pregevole posto tra i circa duecento "paesi affrescati".

La volontà di giovani artisti locali e stranieri, che insieme vollero imparare un'arte antica, spinse il maestro Vico Calabrò, Direttore artistico della permanente manifestazione e in seguito l'artista Bruno Pellegrin, a valorizzare la diffusione del nuovo gusto estetico, semplice nei contenuti, ma complesso nelle tecniche e consegnarlo alle generazioni future. Da quel momento, si istituirono corsi e seminari sull'arte dell'affresco di pareti esterne e i vecchi muri degli edifici cittadini, sotto la guida dei loro validi insegnanti, videro la messa in opera di immagini e figure lontane da scelte accademiche, che si mimetizzavano pienamente con i caratteri del luogo e che, attraverso l'utilizzo di delicati colori, finivano per coinvolgere emotivamente l'occhio dell'osservatore. Le semplici, varipinte rappresentazioni diventavano simboli capaci di far intuire verità sconosciute che si caricavano di una forza misteriosa ed evocatrice, sintesi del visibile e dell'invisibile, della realtà e del sogno, in una magica ricerca di libertà.

E così, nella prima, tiepida domenica di novembre, Treglio l'ho trovata ancora più colorata, immersa, oltre che nei dipinti affrescati, nelle suggestive tonalità dell'autunno.

L'atmosfera del borgo era incantata, magica.

Le caldaroste scoppiettanti sulla brace, l'ebbrezza di un buon vino novello appena spillato da grosse botti, volti rossi, frastuoni di voci e risate, disegnavano una allegra immagi-

ne di spensierata amicizia. Era un incontenibile stato di grazia che cresceva mano mano che il clima, nonostante l'aria pungente della sera, si faceva più suggestivo. L'antico borgo di Treglio è abituato a festeggiare in questo mese la bellezza dell'autunno attraverso alcuni giorni di "sagra del vino novello, olio nuovo e castagne" in una ritualità festosa ed ospitale che ripropone ogni anno, arricchita da suggestioni di colori e sapori da gustare con gli occhi e con il cuore. Tante le persone arrivate in paese da tutto il territorio frenetico, felici di visitare le antiche cantine e, accompagnate dal sorriso ospitale dei suoi abitanti, godere di una vetrina di prodotti come "pallotte cace e ove", "crispelle", "pizza fritta", "salsicce alla spada", "pasta imbracata", "maccherone a la trappitare" e tante buone castagne scaldate sui carboni ardenti.

Tali intense manifestazioni sono il risultato di un tenace lavoro della bella gente del luogo e soprattutto delle sue donne, che con la loro immensa generosità, diventano le vere protagoniste dell'evento ed alimentano per qualche sera, condividono nello spirito giusto tutto quello che di più bello il borgo riesce a regalare.

Tonia Orlando
marioetoniarulli@hotmail.it

In nome della libertà di pensiero

di Emanuela Medoro

Il valore della libertà di pensiero fu una delle colonne portanti della sanguinosa rivoluzione borghese fatta dai francesi contro i privilegi della nobiltà alla fine del 18° secolo. Dopo secoli di guerre sanguinose, raggiunta finalmente la pace in Europa, nutrita dagli ideali di libertà, eguaglianza e fraternità che hanno avuto origine in Francia, ecco un tragico attacco a Parigi.

La strage avvenuta nella redazione del giornale satirico Charlie Hebdo, reo di aver recato offesa al profeta, è percepita da tutti come una vera e propria dichiarazione di guerra da parte del terrorismo di matrice islamica.

L'attacco ha unito a Parigi capi di stato provenienti da tutta Europa e dal resto del mondo, oltre a due milioni di persone. La più grande manifestazione di tutta la storia francese, ha detto uno storico esperto in materia, una reazione fortissima, sentita e partecipata.

Immagine inconsueta quella dei Capi di stato europei e africani sottobraccio, fisicamente uniti a manifestare unità di intenti nella lotta contro il terrorismo di matrice islamica. Operazione di comunicazione di forte simbolismo. L'Europa ferita, reagisce. Niente comizi e niente bandiere nella manifestazione dei capi di stato. Silenzio, per tutti.

Invece tante bandiere francesi nella manifestazione della gente, tanta. La folla densa, fittissima sciamava lungo i viali di Parigi e cantava con forza la Marsigliese in un tripudio di bandiere e striscioni. Lo slogan



"Je suis Charlie", scritto anche arabo, ha largamente e con forza delegittimato la collera e la rabbia dei gruppi violenti di origine islamica.

Il Premier Matteo Renzi ha rappresentato la speranza dell'Italia in una Europa unita ed ispirata dai suoi valori fondanti nella lotta contro il terrorismo. Ebbene sì, mi sono sentita rappresentata anche io. Sentito pure io la speranza che gli ideali della dichiarazione dei diritti e della rivoluzione francese nutrano ed ispirino il pensiero e l'azione dei capi di stato europei per rafforzare il sistema di sicurezza senza limitare la libertà.

Ed ora qualche piccola nota personale in margine a tutta la vicenda. Veramente terrificante, spaventoso, il video fortemente minoritario dell'Isis in circolazione su Facebook, detto in arabo e sottotitolato in inglese. L'immagine prevalente del video è quella della basilica di S. Pietro a Roma. In un giorno affollato farebbero stragi sanguinosissime e danni irreparabili.

Per concludere con un sorriso queste brevi riflessioni mi piace passare dall'adesione ideale al principio di libertà con lo slogan "Je suis Charlie Hebdo", ad una concreta espressione della mia libertà personale. E dunque, in nome di essa, mi permetto di esprimere che le vignette di questa rivista mi piacciono poco. Preferisco una ironia più sofisticata e raffinata.

Senza confondere la satira di costume che "castigat ridendo mores" con il comico e la risata facile, ricordo una mia bella risata per una battuta allegra, trovata su facebook, italianissima e campanilista assai, "È ora di riprenderci la Gioconda, non se ne accorgerebbero neppure!" Simpatica anche la vignetta che rappresenta un omeone armato fino ai denti che si presenta in Paradiso e reclama a gran voce le sue settanta vergini. Qualcuno gli risponde che le sue se ne sono andate con i disegnatori di vignette.

medoro.e@gmail.com

Cultura e tecnologia tra Messico e Abruzzo

Nel terzo appuntamento de "I Mestieri della Fantasia", ospite Paolo De Francesco, presidente della Alighieri e docente dell'Università Tecnologica di Monterrey

di Laura Napoletano

Stati Uniti del Messico. Stato del Nuovo Leon, capoluogo Monterrey. 4 milioni di abitanti a due ore dal confine del Texas. Presenza italiana numericamente esigua. È questo l'identikit di un'area che accoglie la città più industriale del Messico e una concentrazione di aziende internazionali di grande rilievo, tra le quali però brillano poco le ditte italiane. Stati Uniti, Corea, Germania e Francia hanno scelto Monterrey per produrre soprattutto materiale inerente il settore automobilistico, facendo del Messico il quarto esportatore di automobili nel Mondo. Una città nella quale esiste anche un'Università a specifica vocazione tecnologica capace di offrire ai suoi 120 mila studenti 27 campus in tutto il paese e nella quale Paolo De Francesco rappresenta un vero e proprio avamposto della cultura e della lingua italiana. Sposato con Myriam e trasferitosi in Messico nel 1984 (dopo una parentesi migratoria in Inghilterra) Paolo De Francesco è presidente della Dante Alighieri e docente dell'Università Tecnologica di Monterrey per il quale ha avviato uno straordinario progetto di partnership con le aziende meccaniche della Valdisangro, quinto polo industriale italiano e fulcro della produzione "automotive". Grazie all'infaticabile tessitura progettuale del docente originario di Atezza (Chieti) diversi ragazzi futuri ingegneri di mecatronica hanno potuto svolgere stage lavorativi presso aziende abruzzesi del settore, imparando sul campo quello che sarà il loro campo d'azione professionale. Altrettanto interessante il legame che da qualche anno unisce Paolo De Francesco a Generoso D'Agnesi, scelto dall'Università tecnologica di Monterrey. Il prestigioso ateneo messicano ha puntato infatti sul giornalista italiano nato in Svizzera per rafforzare i legami con il tessuto imprenditoriale e culturale dell'Abruzzo.

All'esperto giornalista che segue da oltre 25 anni le comunità italiane nel Mondo, scrivendone su testate italiane, è stato pertanto affidato il compito di ampliare la porta dell'interscambio culturale aperta con grande tenacia da Paolo De Francesco, impegnato tra l'altro nel difficile compito di costituire un'associazione abruzzese in Messico. Con l'aiuto di D'Agnesi e De Francesco, l'ateneo messicano e l'Abruzzo potranno rafforzare i loro reciproci progetti di interscambio permettendo a ragazzi messicani di conoscere la realtà industriale abruzzese e alle aziende abruzzesi di aprire un nuovo polo di esportazione in terra americana.

Accolto con entusiasmo da Antonio Di Marco, presidente della Provincia di Pescara, e da Daniele Becci,

presidente della Camera di Commercio di Pescara, il presidente della Dante Alighieri di Monterrey il 5 gennaio, nell'incontro tenutosi presso la sede di Nuova Acropoli a Pescara (nell'ambito del progetto "I Mestieri della Fantasia promosso dall'Associazione di cultura e volontariato Nuova Acropoli Pescara e dalla testata giornalistica Abruzzo nel Mondo) ha illustrato le enormi potenzialità della collaborazione tra due realtà (la metropoli di Monterrey e la regione Abruzzo) dettate soprattutto dalla convergenza nel settore dell'automotive e della mecatronica. Premiato dall'avv. Cesare Giancola, presidente Dante Alighieri di Pescara, per il suo straordinario contributo alla valorizzazione della lingua e cultura italiana in Messico, De Francesco ha consegnato a sua volta, in nome dell'Università Tecnologica di Monterrey, due prestigiosi riconoscimenti all'Associazione Nuova Acropoli e alla Dante Alighieri di Pescara.

Scena finale per la targa conferita a De Francesco dall'Associazione Nuova Acropoli. Riconoscimento meritato per un italiano che quasi esclusivamente con le sue proprie forze riesce a veicolare centinaia di ragazzi nei convegni organizzati per parlare della ricchezza del patrimonio linguistico e culturale italiano o per far conoscere agli studenti i tesori dell'Abruzzo, una regione in larga parte sconosciuta a molti amanti dell'Italia.



Da sin.: l'avv. Cesare Giancola, presidente Dante Alighieri di Pescara, premia Paolo De Francesco

ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)
Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646
(registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:

Associazione degli Abruzzesi nel Mondo

VICE PRESIDENTE: Mario Naricchia
CONSIGLIERE: Massimo Pasqualone
Lia Di Menico, Cinzia Maffioli
Solonia Berardinucci

SEGRETARIA: Luisa De Sena
TESORIERE: Alessandro Aliberti

DIRETTORE EDITORIALE: Nicola D'Orazio

CONDIRETTORE: Generoso D'Agnesi

SOCIO DECANO: Giuseppe Catania

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudia D'Orazio

Dal **Pescarese:** Mauro Ammirati

Dal **Teramano:** Nicola Facciolini

Dal **Aquila:** Goffredo Palmerini "Agenzia-Migrante"

Dal **Chietino:** Tonia Orlando, Paola Di Totto

Dal **Piemonte-Valle d'Aosta:** Carlo Di Giambattista;

Dal **Lombardia:** Domenico D'Amico;

Dal **Veneto:** Lia Di Menico;

Dal **Campania:** Giggino Casole;

Dal **USA:** Dom. Serofini; Maria Tosi

Dal **Canada:** Ivana Fracasso;

Dal **Argentina:** Maria D'Alessandro,

Anna Francesca Del Gesso;

Dal **Brasile:** Aniello Angelo Avella;

Dal **Messico:** Paolo Di Francesco.

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare in ogni momento e per qualsiasi ragione.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria. Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro la pagina e 1/2 del foglio A4.

ISSN: 0394-6029

Tipografia

"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione:

Via Campania, 12 - 65122 PESCARA - ITALIA
Tel. 085.27276

Quota associativa annuale:

Italia	€ 10,00	Socio	€ 25,00
Estero	€ 20,00	Socio Sostenitore da	€ 50,00

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

L'autore risponde del proprio lavoro che va contenuto in una pag. e 1/2 di foglio A4

Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in via Campania, 12 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)

Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653

Codice BIC: BPPIITRRXXX BANCO-POSTE-PESCARA-IT

Rinnovati i vertici provinciali dell'associazione Conclusi in Abruzzo i congressi organizzativi dell'ANFE

Goffredo Palmerini eletto alla presidenza regionale

L'AQUILA - Con l'Assemblea regionale del 29 novembre a Pescara si è conclusa in Abruzzo la fase di riorganizzazione dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate) secondo quanto stabilito dal nuovo Statuto dell'associazione, fondata nel 1947 dall'aquilana Maria Federici, deputata nell'Assemblea Costituente e insigne Personalità politica dell'Italia repubblicana. Presidente regionale è stato eletto Goffredo Palmerini, Serafino Patrizio acclamato Presidente onorario per l'Abruzzo. Del Comitato direttivo regionale fanno parte Carlo Fonzi (ANFE L'Aquila, vice presidente vicario), Rita Brancucci Tomassi (ANFE Teramo, vice presidente), Cinzia Maria Rossi (ANFE Pescara, segretario) e Raul Paciocco (ANFE Chieti, tesoriere). Nei mesi scorsi erano intanto stati rinnovati tutti i ver-

tici provinciali dell'associazione, eleggendo i presidenti e i membri dei comitati direttivi. All'Aquila eletto Presidente provinciale Serafino Patrizio (Bruno Martini, vicepresidente vicario - Carlo Fonzi, segretario), a Chieti Raul Paciocco (Eugenio Mammarella, vicepresidente vicario - Mauro Mammarella, segretario), a Teramo Rita Brancucci Tomassi (Giovanni Grimani, vicepresidente vicario - Augusto Romantini, segretario) e a Pescara Cinzia Maria Rossi (Rossella Odorisio, vicepresidente vicario - Ivana Lumento, segretario). Ad inizio anno si terrà nella città capoluogo d'Abruzzo, che diede i natali alla fondatrice dell'ANFE, un convegno regionale per tracciare le linee programmatiche ed operative dell'ente morale per il prossimo quinquennio, nei diversi campi d'impegno sociale, cultura-

le, formativo e solidale, con una particolare attenzione al volontariato giovanile e di servizio. Il Congresso nazionale organizzativo, ormai concluso le assemblee regionali, si terrà nel corso del mese di gennaio e completerà il processo di rinnovamento e potenziamento della più antica e prestigiosa associazione che si occupa di migrazioni.

Va intanto rafforzandosi la rete organizzativa all'estero, con ampliamento del numero delle rappresentanze nei Paesi maggiormente interessati dalla grande emigrazione italiana e con l'apertura di nuove sedi nei Paesi dove ANFE non era ancora presente. Una responsabilità che il Presidente nazionale dell'ANFE, Paolo Genco, l'anno scorso affidò proprio alle cure di Goffredo Palmerini.

anfe.abruzzo@gmail.com

25° di Abruzzesi e Molisani del Friuli Venezia Giulia



Gli Abruzzesi e Molisani del Friuli Venezia Giulia

UDINE - Festa grande al ristorante "Belvedere" di Tricesimo (UD) dove si sono riuniti gli abruzzesi e molisani della regione per gli auguri di Natale e di fine anno. Il festoso incontro ha concluso le manifestazioni programmate per celebrare i 25 anni di vita e di presenza del Sodalizio, in Friuli Venezia Giulia.

Il presidente regionale dell'Associazione, Roberto Fatigati, nel dare il benvenuto ai numerosi partecipanti ha detto: "In questo nostro lungo cammino durato un quarto di secolo abbiamo fatto tanto, anche a prezzo di grandi sacrifici, ma voler elencare tutto sarebbe impossibile". Mi limiterò a ricordare quello che abbiamo messo in campo per aiutare per aiutare specialmente, le popo-

lazioni colpite da calamità naturali. Mi riferisco al terremoto del 2002 in Molise, dove crollò una scuola e vi furono tante vittime tra i bambini. Uno di loro, Vito Androne, si salvò miracolosamente ma riportò gravi danni alle gambe. Lo adottammo, poi lo portammo quassù, lo nominammo socio speciale ed aiutammo più volte la famiglia. Non possiamo non ricordare gli aiuti di ogni genere riversati su L'Aquila sconvolta dal violento terremoto del 2009 e il contributo in denaro destinato alla Sardegna alluvionata nel novembre del 2013. Siamo da anni soci fedeli e sostenitori della nobile Associazione Italiana per la ricerca sul Cancro. Abbiamo promossa e portata a compimento la proposta di legge sulla emigrazione interna dei molisani residenti in Italia ma fuori regione. Infine, e concludo, il nostro Sodalizio ha organizzato il primo raduno degli abruzzesi nel mondo nel 2011, proprio all'Aquila per mantenere accesa la fiamma della solidarietà su quella città che, malgrado gli sforzi, attende ancora aiuti per potersi risolvere. Questo, cari soci ed amici, è il bilancio che ci è sembrato doveroso fare, al termine dei 25 anni di attività e di crescita sociale e culturale dell'Associazione. Vi ringrazio.

Roberto Fatigati

La vita in bianco e nero

Franco Manocchia, giornalista, nato a Giulianova il 27 aprile 1926, mio fratello. Autore del libro: "La vita in bianco e nero": cronache dal Paese Sparito. Prima di essere assunto al Corriere della Sera negli anni '70, ha collaborato ai quotidiani Paese Sera, Messaggero, Momento, L'Ora di Palermo, Gazzetta di Mantova, Stadio, Il Tempo e ai periodici La Domenica del Corriere, Amica, Settimana Incom e varie altre testate. Ha diretto La Gazzetta di Pescara. Buon amico di Dino Buzzati. Il figlio, Giampiero, giornalista della Rai, ha raccolto in un volume alcuni suoi scritti e molte foto scattate negli anni '50, quando Franco era un free-lance ed inviava alle testate sia il testo che le foto dei servizi, come usava allora, che oggi rappresentano il suggestivo "spaccato" di quella Italia e che la prof.ssa Marta Savini, docente e critica letteraria descrive così: "Il 'fil rouge' che ha guidato il nostro percorso tra le foto di Manocchia è stata la lettura dei suoi racconti e dei suoi articoli: ne è emerso per lo più un giornalista alle prime armi (Manocchia era allora sotto i trent'anni) ma già in possesso delle doti del professionista, per la capacità di fiutare la possibilità di uno "scoop" per la costanza del perseguire la traccia inuita, interessante, per la verve comunicativa, per la curiosità sempre vigile. Gli anni '50 sono stati un periodo particolarissimo in ogni aspetto della nostra vita - ammette Franco - difficili forse da comprendere per chi non abbia vissuto quegli anni. Mio padre era morto sotto un bombardamento, per guadagnarci il pane insegnavo nelle scuole dei paesi - destinazione classica per un giovane maestro elementare - come quella di Appignano - che stava lì lì per crollare. Quel lavoro mi ha dato l'occasione di conoscere una realtà dalla quale gli abitanti delle città erano estremamente distanti. Intanto, intorno a noi scorrevano i poveri, poveri ma dignitosi anni 50".

Chi ha vissuto in quegli anni può ritrovare abitudini e cose ormai lontanissime, provare un sussulto di nostalgia nel riconoscere il taglio di una gonna, il profilo di un'auto d'epoca, la semplicità degli addobbi festivi; chi è più giovane è invitato a riflettere sul precipitoso miglioramento delle nostre condizioni di vita".

E Maura Cosenza, dell'Istituto LUCE, trova che "Scorrendo lentamente tra le mani le foto di Franco Manocchia si coglie immediatamente un silenzio appassionato che sembra fissarsi nelle immagini allo stesso tempo immobili e vibranti. Le sue fotografie vivono come musica religiosa in una piccola, sfocata realtà attraversata da una memoria dove il respiro, lo sguardo, il ge-



sto diventano voce, parole, suoni. Sono rappresentazioni, frammenti, sembianze che raccontano i volti, le proiezioni e i segni del tempo".

Le foto e gli articoli di Franco, che il Centro Internazionale per l'arte Antinoo ha raccolto ed instradato verso l'edizione, sono una panoramica di vita vissuta, di giorni, momenti trascorsi soprattutto nell'Abruzzo, che ha attratto la curiosità anche del grande Dino Buzzati il quale, con la signora Almerina, venne a trovare Franco e gli chiese di portarlo a scoprire alcune di queste storie abruzzesi. A testimonianza, nel volume, una foto con Buzzati, Franco, cronista e guida, la signora Almerina ed un somarello, istantanea che il grande scrittore ribattezzò, con la consueta ironia: "...Tre briganti ed un somaro". Erano sulla strada di una delle ultime "streghe" della Penisola.

La versatilità di mio fratello lo portò a contatto anche con il mondo dello sport, che allora significava rinascita dell'Italia attraverso i suoi miti, una fugace ma valida iniezione di orgoglio nazionale sia per i lavoratori all'estero che per gli italiani rimasti nel nostro Paese, entrambi desiderosi di riscatto e di soddisfazioni almeno morali. Di ogni individuo Franco è riuscito a cogliere, con lo scatto di una modesta macchina fotografica, tutta manuale, e con la sensibilità di un artista, il moto dell'animo, la caratteristica precipua, la suggestione di una simpatia con il più povero, il più semplice, l'emarginato, con chi apparentemente "non fa notizia" ma, in realtà, fa la storia di un Paese e di un popolo, nel silenzio della fatica quotidiana.

Lino Manocchia

L'UNAIE rinnova l'appello al mondo delle Associazioni italiane all'estero per le elezioni dei COMITES

“Senza un forte impegno dell'associazionismo italiano all'estero la partecipazione al voto per il rinnovo dei Comites non raggiungerà una percentuale accettabile, tale da legittimare la rappresentatività che si richiede a un organismo di rappresentanza democratica”.

Con questa sottolineatura, Franco Narducci rivolge il caldo appello del Consiglio Direttivo alle associazioni regionali e provinciali che compongono l'Unaie (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati), affinché venga colta l'opportunità del rinvio delle elezioni decisa dal Governo e gli aventi diritto si iscrivano all'elenco elettorale presso l'Ufficio consolare competente. Come noto, le elezioni si dovevano tenere il 19 dicembre 2014 con una particolarità nuova sancita dal decreto legge d'indizione (convertito in legge n. 141 del 1° ottobre 2014): riceveranno il plico elettorale soltanto gli aventi diritti che si saranno registrati negli elenchi elettorali presso le sedi consolari di riferimento. Trenta giorni prima delle elezioni, ovvero il 19 novembre 2014, scadeva il termine per iscriversi nel predetto elenco elettorale. Un scadenza ridottissima, tale da far presumere una scarsissima partecipazione elettorale dei nostri connazionali emigrati. All'approssimarsi della scadenza del 19 novembre, infatti, gli elettori che avevano richiesto l'ammissione al voto erano circa il 2 per cento degli aventi diritto. Per non incorrere in un flop di colossali dimensioni, il Consiglio dei Ministri italiano ha quindi deciso di spostare al 17 aprile 2015 la data delle elezioni per dare più tempo ai nostri connazionali di manifestare la loro volontà di partecipare alle elezioni per il rinnovo dei Comites, posticipando al 18 marzo 2015 la scadenza per iscriversi all'elenco elettorale.

La ristrettezza di tempo determinata dalla votazione fissata al 19 dicembre 2014 ha, per altro, provocato anche vistose defaillance per quanto concerne la presentazione delle liste: in 24 sedi consolari non è stata presentata nemmeno una lista di candidati, debitamente sottoscritta dal numero di elettori richiesto dalla legge. Al momento in cui scriviamo, gli uffici del Ministero degli esteri stanno approfondendo le modalità con cui si potrebbe risolvere il problema, ma presumibilmente la decisione che sarà adottata, in un modo o nell'altro, non mancherà di innescare nuove polemiche. La riapertura dei termini per la presentazione delle liste, infatti, è caldeggiata da coloro che non avevano raccolto in tempo utile le sottoscrizioni richieste ed è avversata da

coloro che, con grande impegno, avevano presentato la lista entro il 19 ottobre 2014. Il problema principale da risolvere, a nostro parere, è quello delle sedi consolari in cui non è stata presentata alcuna lista, sedi che non possono essere abbandonate sic et simpliciter.

“Come UNAIE abbiamo espresso a suo tempo le nostre critiche, senza infingimenti, all'azione del Governo e del Parlamento per come è stata gestita l'intera vicenda del rinnovo dei Comites. Errori che si sono sommati a quelli precedenti dei continui rinvii delle elezioni (i Comites dovevano essere rinnovati a scadenza naturale nel 2009). In politica le responsabilità si dimenticano in fretta e dunque quelle dell'allora Sottosegretario Mantica, che aveva dato avvio allo sfacelo dei Comites, così come dei suoi successori, sono da tempo scomparse dal radar. Per non parlare delle responsabilità di alcuni parlamentari eletti all'estero che nel 2011 bloccarono, di fatto, con la complicità dei soliti funzionari di partito, l'iter di approvazione della legge di riforma dei Comites e negli ultimi mesi hanno rinfocolato le polemiche dimenticando il ruolo (negativo) che hanno avuto nell'intera vicenda: grazie a loro voteremo senza riforme, con un sistema criticato da tutti e con tre anni di ritardo. Anche se il quadro descritto non è incoraggiante, le comunità italiane emigrate devono difendere la credibilità dei Comites sapendo - afferma il Consiglio Direttivo dell'Unaie, rilanciando il messaggio diramato in precedenti occasioni - “che essi costituiscono in molti Paesi e in molte situazioni locali un esercizio fondamentale della democrazia e della partecipazione, un valore che bisogna difendere soprattutto guardando ad una situazione di prospettiva che vede lo Stato italiano arretrare su ogni fronte riguardante le comunità all'estero, mentre, di converso, assistiamo ad un flusso crescente di “nuovi italiani” che arrivano, cosa impensabile fino a qualche anno fa. Nuovi italiani emigrati che hanno bisogno di punti di riferimento e strutture di sostegno; e i COMITES rappresentano, nonostante il pesante taglio numerico imposto dal Governo, un organismo di interlocuzione con le autorità locali e una rete territoriale che deve e può essere preservata”.

Questa preoccupazione deve spingere tutto il mondo dell'associazionismo all'estero a compiere ogni sforzo per favorire l'iscrizione agli elenchi elettorali e conseguentemente una buona partecipazione al voto. (UNAIE - Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati)

Magnacavallo in memoria di Francesca Saverio Cabrini

UN EVENTO DEDICATO ALLA PATRONA DEGLI EMIGRATI

di Generoso D'Agnesse

Magnacavallo (MN) - Si è celebrata il 21 dicembre, a Magnacavallo - capitale morale dell'emigrazione mantovana - un evento in memoria di Francesca Saverio Cabrini, Patrona degli Emigranti. L'evento, apertosi con la Santa Messa nella chiesa parrocchiale, è proseguito con la visita al Museo dell'emigrato "Wally Cremaschi Migliorretti". La cerimonia è stata organizzata dall'Associazione dei mantovani nel Mondo con il patrocinio del Distretto Italia della Fondazione di Filitalia International di Filadelfia. Francesca Saverio Cabrini nacque a Sant'Angelo Lodigiano (Provincia di Lodi) il 15 Luglio 1850 e si diplomò come maestra elementare nel collegio religioso del Sacro Cuore di Arluno, dove maturò anche la vocazione religiosa che la spinse a prendere i voti nel 1874 adottando anche nel proprio nome Saverio (cognome del missionario San Francesco Saverio), fondando successivamente (1880)

la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù a Codogno.

Nel 1889 si spostò negli Stati Uniti d'America per assistere gli emigranti italiani (nel 1909 prese la cittadinanza americana).

Compì 28 traversate atlantiche, attraversò anche le Ande per andare a Buenos Aires. Operò in 7 paesi diversi collaborando con diverse congregazioni religiose per aprire scuole, asili, convitti per studentesse, orfanotrofi, ospedali, case di riposo laiche e religiose. Fondò la Compagnia femminile (Missionarie del Sacro Cuore di Gesù), prima congregazione femminile missionaria autonoma e non dipendente da strutture similari maschili. Fornì il finanziamento per le opere caritatevoli grazie all'erogazione di servizi a pagamento come corsi di lingua, aiuti burocratici, corrispondenza con le famiglie rimaste in patria. Nel 1892 andò a New Orleans, 2 anni dopo l'assassinio del capo locale della polizia, che senza



prove d'accusa portò la popolazione (fomentata da regie d'interesse) a linciare svariati immigrati italiani indigenti e chiederne il rimpatrio. Prima di lasciare la città costruì un ospedale e un orfanotrofo. Morì a Chicago il 22 Dicembre del 1917. Fu proclamata Beata nel 1938 e successivamente Santa nel 1946, prima cittadina americana a ricevere tale titolo. Nel 1950 venne nominata Patrona degli emigrati. La festa liturgica ricade il giorno della sua morte, il 22 dicembre. gedag@webzone.it

A Pretoro un artista del legno



Le opere in legno di Antonio Palmerio

di un grande artista del legno! A terra un tappeto di trucioli e da un lato, quasi avvolto in una nube "legnosa", un Mastro Geppetto intento ad affilare uno scalpello alla mola: Antonio Palmerio, un simpatico nonno di 83 anni che trascorre le sue giornate in compagnia del suo amato legno, lavorandolo con grande passione e pazienza. Con il suo permesso diedi un'occhiata intorno e mi resi conto che ero circondata da spicchi d'Italia: il duomo di Milano, la Torre di Pisa, l'Altare della Patria, il Battistero, S. Pietro, S. Marco! Capolavori di circa un metro di altezza, con minuscole guglie, statue, portoni lavorati... Piccole riproduzioni di grandi opere architettoniche! Mi ci volle un po' di tempo prima di riprendermi dall'incantesimo che ti avvolge entrando lì dentro.

Mancavano pochi giorni al Natale quando, passeggiando per il centro storico di Pretoro, "porta di ingresso" della Majella venendo dal mare, in un susseguirsi di viottoli deserti e silenziosi, ad un tratto vidi un personaggio noto in tutto il mondo a piccolo e grandi: PINOCCHIO!

Certo! Proprio lui, il burattino di legno! Alto poco più di un metro, era in piedi davanti a una piccola porta in legno, con le due ante aperte; sembrava una sentinella di guardia oppure era lì per invitare ad entrare! Non poteva non attirare la mia attenzione e così mi avvicinai a curiosare e vedere cosa ci fosse oltre quella porta e...davanti ai miei occhi si aprì uno spettacolo emozionante: una piccola bottega

Mastro Antonio è un personaggio davvero speciale, di una semplicità e umiltà rare a trovarsi. Lavora il legno fin da quando era ragazzo e lo fa ancora con tanta passione e solo per passione; parla delle sue opere con un calore paterno, sono sue creature, nate tra le sue mani, pensate, create lentamente, curate nei più piccoli particolari e lavorate con amore, passione, pazienza e tanto sudore.

A Mastro Antonio va tutto il mio profondo rispetto per il suo essere artista, silenzioso e umile. Grazie! Al paese di Pretoro va tutto il mio più sentito invito a prendersi cura delle bellezze e ricchezze del suo territorio, certo di quelle naturali, ma soprattutto di quelle umane. **Lina D'Orazio**

ASSOCIAZIONE ABRUZZESI NEL MONDO CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE PER IL RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI e ADEMPIMENTI STATUTARI

SABATO 28 FEBBRAIO 2015

ore 10.00 in PRIMA e ore 11.00 in SECONDA CONVOCAZIONE

c/o la Sede Comunale di PESCARA - Piazza Italia

Sono invitati i parlamentari abruzzesi eletti all'estero, le associazioni, i soci-abbonati-sostenitori-collaboratori

Per il dopo-lavoro è prevista una quota di partecipazione e conferma della presenza.

**FONDAZIONE
PESCARABRUZZO**



condividereinnovando

Gino di Benigno, l'uomo che sussurra agli asini...

CUGNOLI (PE) - Per l'intera vita lavorativa ha bussato ogni giorno due volte alle porte di mezza Italia: Gino di Benigno è stato 'postino'; ora che è in pensione, sussurra agli asini, ai suoi affabili, amati quindici quadrupedi che alleva da tre anni nella propria tenuta sulle amene colline in Contrada San Pietro di Cugnoli nell'entroterra pescarese. Gino si è dato anima e corpo a questa passione -che condivide con la sua amabile consorte- convinto dell'intelligenza, della bontà, dell'affabilità di questi equidi così tanto storpiati dalla letteratura: pensiamo allo scudiero Sancho Panza sul 'ronzino' descritto dal Cervantes, contrapposto al suo padrone don Chisciotte che cavalca un leggiadro 'cavallo'; o al Collodi che racconta di Pinocchio trasformato in 'ciucu' assieme a Lucignolo per aver desiderato recarsi nel Paese dei Balocchi ove non c'è studio ma solo divertimento. Anche la 'Scuola' ci ha messo del suo, istituendo nel passato il 'banco degli asini'. Ci voleva il Cristianesimo per ridare dignità a questo animale così utile all'uomo: nella Notte Santa a Betlemme l'asino e il bue riscaldano il Bambino appena venuto alla luce in una mangiatoia; giovinetto, Gesù fugge in Egitto sul dorso di un asino per sfuggire alle persecuzioni di Erode; uomo maturo, il Figlio di Dio fa il suo ingresso in Gerusalemme in groppa ad un asino. Gino si rammarica che l'unica 'razza abruzzese':

l'Aquilana, possente e resistente, sia andata perduta; lui proverà a riprodurre degli esemplari. Intanto nel piccolo ranch sono presenti alcune delle cinque razze italiane: la Martinafranca, di taglio massiccio; l'Amiata, di grandezza media; la razza Sarda, piccola di grandezza; la Ragusana e, infine, l'Asinara -tipica dell'omonima isola- la più piccola e graziosa: appena 70 centimetri dal garrese.

Gino e la moglie sanno benissimo che il latte d'asina della loro fattoria aiuta a crescere neonati con serie allergie al latte vaccino di mucca. Sono oltremodo orgogliosi dell'esperienza vissuta con soggetti affetti da sindrome di Down che vanno a praticare nei loro recinti la cosiddetta "onoterapia" (dal greco 'onos' = asino): l'asino percepisce la presenza di soggetti con problemi psico-fisici, resta fermo, li lascia avvicinare spalancando quegli occhioni che sprizzano affabilità e accoglienza: è l'invito a farsi accarezzare docilmente, è il segnale di partecipazione al lenimento delle sofferenze negli umani, anzi è la consapevolezza dell'offerta generosa di una efficace co-terapia. Gino 'sussurra' ai suoi asini, li chiama per nome, li premia con delle carote: «l'asino soffre la solitudine» -ama ripetere- «è per questo che ne ho quindici...». Si fanno compagnia a vicenda, sono ormai affiatati e, certamente, non si tradiranno.

Mario Nardicchia



Gino Di Benigno con i suoi equidi

LondonONERadio

La nuova radio per gli italiani a Londra



www.londononeradio.com

C'era una volta una radio a Londra, Radio Londra. Era una radio che trasmetteva durante il periodo bellico, la voce era quella del Colonnello BUONASERA Harold Stevens correva l'anno 1944. Da un quarto d'ora a un'ora e poi a 4 ore di trasmissione, nel 1978

compì 40 anni dopo di che fu chiusa. Fu una radio di successo, e da allora per gli italiani a Londra di radio non ce ne sono state più. O meglio dei tentativi ci sono stati si ricorda radio sprettrum, ma dopo poco morto il fondatore non se ne seppe più nulla.

Ora però le nuove tecnologie, internet, e una bizzarra idea di un giovane gioranalista, già noto per il suo magazine italo-europeo hanno riportato a Londra una web-radio per gli italiani: LondonONERadio.

Che cosa è una web-radio? Bhe' è una radio come quelle tradizionali, solo che invece di essere in frequenza, e quindi ascoltata solo in certe parti, LondonONERadio si può ascoltare ovunque a Londra, in UK, in Italia e in tutto il mondo basta solo avere una connessione in-

ternet. E sta proprio qui la rivoluzione, perché con poco si raggiunge il mondo, si può comunicare. La si può ascoltare mentre si lavora al pc, o mentre si cammina con il cellulare ecc. LondonONERadio vuole essere una radio per tutti gli italiani, vuole promuovere la cultura, le idee, far conoscere l'Italia e parlare di italiani che sono a Londra e in tutta l'UK, e poi c'è naturalmente la musica con artisti italiani che vengono a fare concerti a Londra e che la radio a il dovere di incontrare e intervistare. La radio vuole ascoltare la voce di chi vive tutti i giorni la città e può essere di aiuto per gli immigrati che arrivano dall'Italia. Il fenomeno dell'immigrazione sta quasi raggiungendo la saturazione, ed informare è utilissimo.

Sara Pasquini

DALLA PRIMA PAGINA

2015, un anno difficile.
Difendere meglio i confini Ue

proseguimento della politica d'austerità, imposta dalla cosiddetta Troika (Fmi, Bce e Commissione europea). Il punto centrale del programma di Syriza è la ristrutturazione del debito, vale a dire la sua rinegoziazione, una proposta che, comprensibilmente, desta una certa inquietudine nei creditori, tra i quali ci sono il Fondo di stabilità europeo, il Fmi, la Bce, l'Esm, banche tedesche, francesi ed italiane. Il leader del partito, Alexis Tsipras, ha più volte dichiarato che la sua volontà è quella di tenere la Grecia nell'eurozona (per inciso, come il 75% dei suoi connazionali), ma, in economia, la sola volontà non è sufficiente a conseguire un obiettivo. Ristrutturare un debito significa sedersi a tavolino con i creditori, trattare per chiedere la remissione d'una parte o una dilazione o chissà cos'altro e trovare un accordo. Tsipras chiede di rinegoziare il 70%, che, come è facile capire, non è proprio poca cosa. Nel caso che l'accordo non venisse trovato, alla Grecia resterebbe solo di tornare a stampare il dracma. Una situazione alla quale, sostengono molti economisti, l'euro non potrebbe sopravvivere.

Mauro Ammirati - mauro.ammirati@alice.it

Charlie Hebdo

Avevo appena pubblicato l'ultimo mio articolo di etimologia (storia dei significati e storia delle culture) il quale ha per titolo "il nome dei giorni della settimana", quando, per i tristi fatti di questi giorni, è saltato alla ribalta della cronaca il nome del "settimanale" satirico Charlie Hebdo (insieme alle tragiche giornate che hanno stravolto la vita della Francia, dell'Europa e del Mondo).

Sapendo che "hebdo" è l'abbreviazione della parola francese hebdomadaire - italiano: ebdomadario; proprio: "settimanale" - mi sono quasi sorpreso con me stesso di non aver mai scritto un pezzo divulgativo su questo tipo di aggettivo.

Perciò, la mia prima reazione, da pubblicitista dilettante, da linguista appassionato, da attento osservatore dei comportamenti umani, da curioso ricercatore delle influenze culturali, da illuso ottimista circa la possibilità di un umanesimo rispettoso e tollerante, è stata quella di parlarne subito. Ma, prima, ho pensato di esprimere tutta la solidarietà al giornale dilaniato, il cordoglio alle persone e alle famiglie colpite dal lutto, nonché la testimonianza alla

Nazione offesa nei suoi principi di libertà e di democrazia, mostrando nello stesso tempo lo sdegno per una assurda violenza. Cosa che faccio subito: con alta nella mano - simbolicamente - la matita e la tessera di giornalista.

Tuttavia, a confronto con la prova suprema di libertà e di coerenza, scontata con la vita, che è toccata all'intera redazione di Charlie Hebdo, il mio lavoro di intellettuale e di giornalista oggi mi appare una tiepida testimonianza. La mia scrittura, una slavata pagina di disimpegno - ma solo apparentemente, a ben riflettere. Infatti nel mio articolo sui nomi della settimana, sulla falsariga delle argomentazioni di carattere linguistico, concludevo con una riflessione abbastanza interessante sulla commistione (influenze?, stratificazione?, selezione?) delle culture, che ha caratterizzato la storia del bacino del Mediterraneo; e in particolare, per quanto riguarda l'Europa, la cultura classica antica di derivazione greca e romana, quella ebraica; quelle universalistiche: ellenistiche, poi cristiana; e per finire quella germanica, fino a quella araba, che porteranno il loro apporto nella cosiddetta Età di mezzo.

Perciò, continuerò a svolgere il mio lavoro intellettuale, di ricercatore e di divulgatore, con la speranza che la ambita "trasparenza della lingua" che di solito mi propongo possa esprimere un impegno morale e civile orientato alla conoscenza delle verità scientifiche, alla dignità della persona umana, al miglioramento del benessere dei popoli nella giustizia sociale, al rispetto reciproco nelle relazioni umane. E con questa speranza concludo con la mia nota di etimologia. "Ebdomadario", aggettivo e sostantivo, è parola anche italiana, per quanto in disuso. Ed è strettamente legata all'aggettivo numerale "sette". Latino: *septem*; greco: *heptà, hebdomàs* (il numero sette), *hebdomàda* (settimana), *hebdomos* (settimano).

Nella lingua italiana oltre ad essere usata, come parola dotta, per dire appunto "settimanale" in una certa epoca si era specializzata per indicare o il libriccino dove sono raccolte le preghiere settimanali (in genere le antifone ai salmi) o, per traslato, la persona (il monaco corista) che durante la recita comunitaria dell'Ufficio divino era incaricato di intonarle.

Luigi Casale

Pizzoferrato nel 1943

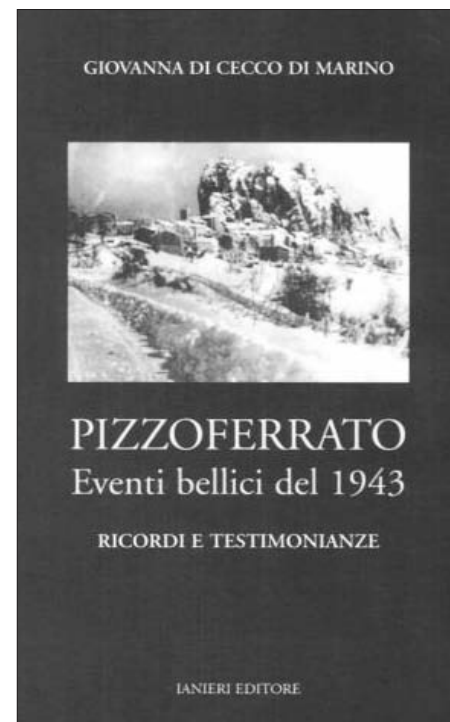
Ancora un libro di Giovanna Di Cecco Di Marino - scrittrice di Fara San Martino e animatrice culturale - sulla storia locale abruzzese: "Pizzoferrato - Eventi bellici del 1943 - Ricordi e testimonianze" il titolo del libro edito da Ianieri con l'introduzione di Palmerino Fagnilli, sindaco del Comune, e la prefazione del critico letterario Nicola Fiorentino.

L'autrice, pur non essendo storica di professione, dimostra un'ottima informazione sui fatti tanto da rettificare le notizie inesatte ed offrire un ricco repertorio di testimonianze inedite e non solo su quello che accadde nel 1943, con documenti, interviste condotte in Abruzzo e fuori, fotografie.

«Questo libro è bello - precisa Fagnilli - anzi bellissimo, dovuto a una ricerca durata una vita da parte di un'insegnante che voleva sapere e spiegarsi, testimone di quelle giornate».

Fiorentino ha sottolineato invece il lato umano di una maestra costretta ad operare in un posto sperduto tra difficoltà e disagi estremi, ma piena di entusiasmo e gioia. La sua narrazione è lo specchio di chi si immedesima in quella vicenda esistenziale, si svolge "con dovizia di spunti e di particolari; era necessario illustrare bene il contesto entro cui si verificarono gli avvenimenti; quell'esperienza didattica e umana diventa storia anch'essa".

Ponendo l'accento sulla necessità di recuperare alcune tessere per così dire minori di un più vasto mosaico, avverte che il compito sia stato svolto



in maniera egregia da Giovanna Di Cecco Di Marino, il cui libro di 200 pagine "rende un giusto e doveroso tributo di affettuosa memoria ai caduti e alle sofferenze di uomini che troppo spesso vengono dimenticati dalle istituzioni e dalla cultura ufficiale".

Poesie in dialetto di Concetta Tritapepe D'Attilio di Lanciano completano il panorama.

Aleardo Rubini

La bella storia di Sante Auriti, abruzzese di successo a New York

"PIANO MAN" DELLA PRESTIGIOSA STEINWAY & SONS

“Adattarsi a qualsiasi lavoro ed impegnarsi a fondo”. In un momento di grave crisi occupazionale in Italia, soprattutto a livello giovanile, è questo il consiglio che con estrema concretezza dà oggi alle nuove generazioni un emigrante abruzzese di successo, Sante Auriti, uno dei più conosciuti maestri artigiani d'America. Il suo genio e il suo scapellotto sono fondamentali nella realizzazione dei prestigiosi pianoforti di Steinway & Sons. “Anche se hanno studiato e non trovano il lavoro del loro ramo, i giovani devono adattarsi”, ribadisce. Mettersi in gioco. Nuove sfide e fiducia nelle proprie capacità. L'umiltà di imparare. E l'intelligenza di far fruttare l'esperienza acquisita. E guardare lontano, con l'ottimismo della volontà. E' in effetti quello che ha fatto lui. In Germania operaio nel settore tessile. Negli Stati Uniti impegnato nella costruzione dei pianoforti. Macchine e manualità. Abilità e adattabilità straordinaria dell'emigrante partito da Orsogna, in provincia di Chieti, con il sogno di far bene e affermarsi. A 28 anni Sante Auriti ha varcato l'Oceano. E a New York si sono concretizzate le sue ambizioni. È notissimo nella Grande Mela. Oramai tutti lo conoscono con l'appellativo «Piano man». E' lui infatti che realizza i famosi pianoforti Steinway & Sons che costano dai 200 mila dollari, quelli «personalizzati», ai 100-160 dollari quelli per così dire «normali».

Il geniale maestro nell'arte della costruzione di strumenti musicali ha lasciato l'Abruzzo sul finire degli anni Settanta. Una grande voglia di farcela. E ce l'ha fatta. Grazie al talento ed alla determinazione che è nel Dna degli abruzzesi. Tantissimi sacrifici. Racconta Sante Auriti: “Il 24 febbraio 1979 sono arrivato negli Stati Uniti. Ero stato prima in Germania, dove avevo lavorato nel tessile. In America ho cercato di trovare un posto nello stesso settore. Gli amici mi hanno aiutato, hanno fatto del loro meglio. Ma non c'è stato niente da fare. Non mi sono arreso. Ho cercato altre strade. E sono entrato nel mondo della costruzione dei pianoforti. Ad intrudermi è stato un orsognese, Raffaele D'Alleva. Lavorava alla “Steinway & Sons” ed era capo reparto. Mi fece assumere e sono stato con lui per 10 anni. Trattavamo il legno per fare le casse del “Grand Piano”. Io preparavo il “venerer” e lo incollavo per fare il “top” dei piani e la altre parti. Ma in verità facevo un po' di tutto e quando mancava qualcuno io prendevo il suo posto. Mi sono trovato subito bene. Non è stato difficile ambientarmi, perché in quel reparto il mio capo e altri due giovani della mia stessa età erano figli di orsognesi. C'è stato un momento in cui eravamo 11 orsognesi a lavorare alla “Steinway & Sons”. Adesso sono rimasto soltanto io. In quel reparto c'erano poi molti della Croazia che parlavano l'italiano”.

Un impegno costante che non era sfuggito al capo reparto che gli diede un nuovo incarico. Ricorda Auriti: “Mi chiamò in ufficio e mi propose di passare nel settore dove venivano utilizzate le macchine per tagliare i pezzi e fare la modanatura (“molding”). Un po' pericoloso ma la paga era migliore. Accettai. Dopo tre anni lo stesso capo mi convocò e mi disse che la Steinway & Sons stava comprando macchine nuove che avrebbero assorbito il lavoro che facevamo noi. Ottenni



così l'incarico di “specialista” della “tavola del suono”. Nel 1992 mi ha chiamato di nuovo e mi ha chiesto se ero interessato a mettere insieme tutte le parti del “Gran Piano”, il piano con la coda. Ma non quelli normali, bensì quelli speciali, cioè Luigi XV e Chipindale”. Un salto di qualità notevole e responsabilità sempre maggiori. “Il mio maestro - ci dice - è stato un signore della Croazia, Giuseppe. Molto bravo. Sono andato a lavorare con lui, ricominciando tutto da capo. Fino ad allora avevo lavorato con le macchine. Invece bisognava fare tutto a mano. Giuseppe mi ha insegnato a lavorare con scalpello, pialle e seghe. Ho imparato anche ad affilarli. Un lavoro molto impegnativo. Serve la massima attenzione. Sono molti i passaggi da rispettare. Se fai qualche errore, viene scoperto alla fine dell'assemblaggio. Quando Giuseppe è andato in pensione, è stata un po' dura. Ma per fortuna tutto è andato bene”.

Far vedere come nasce un pianoforte è un altro degli incarichi che è stato affidato all'emigrante abruzzese. “Ogni settimana ci sono gruppi di persone e di studenti che vengono a visitare la fabbrica. Ho incontrato molti personaggi famosi”. Grande talento e grande comunicatore: “Ho rilasciato tante interviste, sono stato ospite di diversi canali televisivi. Una ventina di anni fa anche la RAI si è occupata di me. Ma la cosa più bella è avvenuta nel marzo del 2009. Mi hanno invitato a costruire il mio Luigi XV davanti alla finestra del salone dove abbiamo la rivendita dei piani (57th Street, New York City). Ho lavorato in vetrina per 3 settimane ed ho fatto 3 pianoforti. La gente si fermava. Molti entravano per vedere da vicino e farmi delle domande. Ed io spiegavo tutto. E' stato un grande successo. Il New York Times, ha pubblicato la mia foto con il titolo: “L'uomo che ferma il traffico”. E' stata la foto della settimana. Il New York Daily News ha intitolato l'articolo “L'uomo dei pianoforte non sa suonare, ma fa grandi lavori”. Nel telegiornale del canale 5, il giornalista ha detto: “Attenzione, non è Billy Joel, ma Sante Auriti”. Mi hanno chiamato da Milano quelli di Mediaset. La soddisfazione più grande è stata quando la Rai ha trasmesso in Italia il servizio. Mia madre, gli amici e tanti paesani mi hanno potuto vedere mentre lavoravo e hanno ascoltato la mia intervista”. Il Corriere della Sera ha titolato nel marzo del 2009: “EMIGRATO NEL 1979,

ORA È UNA CELEBRITÀ. New York, è un artigiano italiano il «mago dei pianoforti» in vetrina. Si chiama Sante Auriti ed è abruzzese”. Intervistato da Alessia Rastelli, l'emigrante dice: “Il giorno di St. Patrick si saranno fermate a guardarmi quattrocento persone”. E la giornalista annota: “Sante racconta, mentre di fronte alla vetrina i passanti sostano in continuazione, osservano, scattano foto. Alcuni sono turisti curiosi, altri musicisti esperti, qualcuno saluta perché è già passato di qui e ama tornarci. Chi vuole entra e chiede spiegazioni, e allora «Piano man» li accompagna tra le sale dell'esposizione e mostra alcuni degli strumenti che lui stesso ha costruito. «Questo è in noce, quest'altro in legno di rosa», spiega, e intanto i visitatori attraversano con lui una galleria di memorabilia che racconta un secolo e mezzo di storia della musica: lettere (dei pianisti Paderewski e Rachmaninoff, tra gli altri), disegni e premi raccolti dal 1853 a oggi”.

Scrive il Corriere a proposito della bella storia dell'emigrante abruzzese di successo: “A metà dell'Ottocento un altro immigrato, Heinrich Engelhard Steinweg, nato in una famiglia povera della working class tedesca, decise di americanizzare il suo nome in Henry E. Steinway e di fondare «Steinway & Sons», diventata in seguito una delle più importanti fabbriche di pianoforti da concerto nel mondo. Oggi la ditta produce circa 500 strumenti all'anno e conta su oltre 1.200 artisti che, sulle orme di Stravinskij, Duke Ellington e Cole Porter, suonano esclusivamente uno Steinway. Come Steinweg, anche l'italiano Auriti si è fatto da solo”.

Di successo in successo. La fama di Auriti ha raggiunto davvero livelli molto alti. Il merito riconosciuto e premiato dagli americani. Cosa che è molto rara in Italia. E proseguiamo con le altre tappe molto significative dell'interessante percorso del maestro nell'arte realizzativa dei piani. “Nel dicembre del 2011 mi hanno invitato ad un seminario che si è tenuto a Chicago. Ho spiegato il mio modo di lavorare e come si realizzano i pianoforti. È stato un grande successo anche qui. A marzo del 2012 hanno fatto la riunione di tutti i maestri di musica degli USA, dopo 20 anni. Sono stato invitato anch'io all'Hilton Hotel di New York. E' stato molto bello anche questo incontro durato tre giorni. La sera non dovevo pulire. Non restava nemmeno un truciolo di legno. Se lo portavano via, per ricordo. A febbraio del 2014, sono stato invitato fare un piano in un centro commerciale di Huntington, New York. Una dimostrazione dal vivo di come si taglia il piano”. E non è finita. “Dovrò probabilmente fare altre due dimostrazioni pratiche. La prima il prossimo anno, quando Steinway inaugurerà il nuovo “showroom”, perché hanno venduto il vecchio grattacielo sulla 57 strada. La seconda a Dallas, nel Texas, il venditore vuole che vada lì a fare un piano in pubblico. Poi lo metteranno all'asta. E' una bellissima idea”.

Ed i rapporti con la terra natia? “Io sono rimasto molto legato all'Italia e alla mia Orsogna”, ci risponde orgogliosamente. Precisando: “Torno ogni anno per un mese. Così mi rilasso e mi ricarico per un altro anno di lavoro”.

Domenico Logozzo

1 maggio 2015



Con il patrocinio di

ITALIA
 EXPO MILANO 2015

31 ottobre 2015

Eccellenze regionali



«Quando il tuo corpo d'Ebe, alto, ridente ancor d'infanzia e già schiuso nel fiore della prima bellezza adolescenziale, sorse avanti improvviso (era l'odore per i raccolti sereno), la vivente ubertà de' capelli a 'l fulvo ardore de le spighe così naturalmente si giunse e così vergine il candore del sol ne l'innocenza del mattino arrise, ch'io tremai. Non forse tu, risorta da la terra genitrice, eri un'iddia de 'l buon tempo latino?».

da CHIMERA (1890) - Rurali:
 «Per la messe» di Gabriele d'Annunzio

Prima ancora di essere un bravo 'manager', Gianluigi Peduzzi è un galantuomo, un vero 'gentleman'. Presiede l'Azienda di famiglia, coadiuvato dalla sorella Maria Stefania, socio amministratore, con l'amore per l'istruzione educazione formazione delle giovani generazioni (ha istituito una scuola privata per i bambini dei cicli dell'obbligo nelle sedi di Pianella e Moscufo; ha in mente l'apertura di un 'Liceo manageriale' - unico in Italia - ove poter conciliare la cultura umanistica e la classicità con l'attività d'impresa). Con loro è Giancarlo d'Annunzio, amministratore delegato, (marito di Maria Stefania e cognato di Gianluigi) con la passione per la chitarra e per 'o samba e a bossa nova' di Jobim.

Questi eccezionali eredi della genialità imprenditoriale del genitore Piero Peduzzi di Pianella (che rilanciò il Pastificio -sorto nel 1924- del suocero Tanuccio Sergiacomo di Penne), figlio di Settimio - mitico inventore della 'gazzosa' e fabbricante di blocchi di ghiaccio per la refrigerazione prima dell'avvento dei frigoriferi - rappresentano innegabilmente una delle 'Eccellenze' produttive della nostra regione con risonanza planetaria. "Rustichella d'Abruzzo" è il nome delle "specialità gastronomiche" che prendono vita in quel gioiellino di pastificio nell'agro di Moscufo e che poi risuonano ed emanano profumo sulla tavola dei migliori ristoranti del Mondo, che sono in bella mostra negli scaffali degli 'store' qualificati di più di 60

Rustichella d'Abruzzo: sinfonia gastronomica

Paesi esteri dislocati nei cinque continenti; che assecondano mirabilmente i palati più esigenti che non si accontentano di gustare dei prodotti qualsiasi.

Questa espressione creativa e vitale dei Peduzzi-D'Annunzio inizia con l'incontro e l'unione della 'semola' di qualità (il cui indice proteico è superiore al 13,5%) con l'acqua sorgiva di montagna. La conseguente lievitazione tramite i 'gesti sensuali ancestrali' (espressione di Dacia Maraini) delle nostre madri che 'ammassavano' a braccia ignude, nel Pastificio di Moscufo è affidata a macchinari d'alta tecnologia che si muovono all'insegna delle più rigorose norme igieniche.

Entrando in Azienda, dopo aver varcato il corridoio-stagno che tiene separati gli Uffici, ci si ritrova immersi in una sorta di Universo Cosmico ove un continuo discreto Big Bang in ambiente caldo e denso di procedimenti cadenzati fa percepire quelle che sono le tre fasi del ciclo di questa 'Opera d'Arte Bianca' (molto simili a quelle del processo empatico d'insegnamento-apprendimento alla base del pensiero e dell'azione della signora Maria Stefania): gestazione, forma offerta dalle trafilare bronzee, messa a riposo per 50 e più ore ed a temperatura mite in cabine insonorizzate, ma sonorizzabili con immissione di note liricosinfoniche.

La genialità di Piero Peduzzi, s'è detto innanzi -anche lui melomane come la maggior parte dei pianellesi- prese corpo con l'invenzione del nuovo 'logo': «Rustichella», personificata da una «Ebe immersa ne 'l fulvo ardore de le spighe», come direbbe D'Annunzio, sotto l'influenza -però- anche di una «sinfonia» che è stata sempre nel repertorio dello storico Complesso Bandistico dei "Diavoli Rossi" di Pianella: l'Opera "Cavalleria rusticana" (1890) del livornese Pietro Mascagni, ispirata ad un dramma di Giovanni Verga: "Vita dei campi" (1880); la Santuzza o la Lola di Sicilia -l'amore e la gelosia- diventano "Rustichella d'Abruzzo" sia con l'aggiunta del nome della nostra regione, sia con la posa del 'maccaturu' (copricapo) scanese sulla «vivente ubertà de' capelli de l'iddia del buon tempo latino».

L'antica Roma evocata qui dal 'vate' c'entra, e come se c'entra, con "Rustichella d'Abruzzo", perché il vero successo fuori dai confini nostrani delle sue 'specialità gastronomiche' si registrò nel 1994, quando i Peduzzi s'inventarono la pasta di "farro" (latino: far, farris; donde: 'farina') ovvero allorchè si volle adoperare il "frumento principe più antico" prodotto e immagazzinato negli "horrea" (granai) del 'pagus' (italiano: "pago"; pl.: "pagi" = «Circoscrizione rurale al di fuori delle città», d'invenzione sannitica: cfr. gli 'horrea' nel centro storico di Cepagatti='pagus teatis') del quale l'attuale territorio collinare alla sinistra del fiume Aterno-Pescara faceva parte. Ci volle un giornalista del New York Times -racconta Gianluigi Peduzzi- a spiegare agli Americani cos'era il 'farro', alimento dell'antichità latina che veniva offerto anche in sacrificio agli dei: cfr. Ovidio -Fasti- Liber III, cap. III, 142: «farraque salsa

focis» (fuoco sacro con farro e sale); dopo di che, il successo della "Rustichella" negli States e altrove fu assicurato.

Nel 2003, per gli 80 anni del Pastificio Sergiacomo-Peduzzi, l'Azienda iniziò una forma di ripristino delle peculiarità del 'pagus': ai contadini del circondario di Pianella-Moscufo furono date delle sementi di grano duro 'San Carlo' da coltivare per il Pastificio.

Oggi, il progetto "Primograno" caro a Giancarlo d'Annunzio investe tutta l'area storica dei Vestini e più di cento ettari di terreno producono per l'Azienda anche le varietà di grano duro 'Varano' e 'Mongibello'. Le 'specialità gastronomiche' della "Rustichella d'Abruzzo" hanno perciò raggiunto traguardi considerevoli che impegnano l'opificio 24 h su 24 quando il mercato è più esigente, con una produzione di 170 quintali di pasta al di: la pasta va dalle classiche 'corte e lunghe' d'ogni formato alle 'speciali', 'giganti', 'regionali', 'a mano', 'all'uovo', 'a grani', 'sfoglia mattarello'; e poi vengono le farine: di riso, farro, mais, per finire con la 'linea Bio'. L'ultima nata, la "Rapida 90", sta ottenendo un successo planetario: in 90 secondi di cottura -non uno in più- gli spaghetti profumati ed appetitosi sono pronti sulla tavola a disposizione dei buongustai. E' l'unica pasta 'fast-ready' al mondo. Provare per credere!

In verità, le vestigia di latinità, per rimanere nei soli territori di Pianella-Moscufo, sono più che evidenti e rilevabili dalla toponomastica, dalla patronimica, da alcuni termini in uso: lo stesso cognome 'Peduzzi' è emblematico, evoca una 'gens romana' di fine Repubblica inizio Impero: "Peducaeus" (da: pedes+dux=comandante di fanteria), Titus: nominato 'console' nel 35 a. Cr.; e Sextus: 'propretore' nel 75 a. Cr., definito «Vir optimus» da Cicerone; così anche 'Pagannone' (da: pagus+Annonae= il pagus ove si venerava 'Annona', dea protettrice dell'ammasso del grano), forse un tempo anche toponimo; ma pure Moscufo, probabilmente da: Moschus+focus= dimora di Moschus -II sec. a. Cr., letterato autore di "epilli", brevi componimenti epici, il più famoso dei quali quello sul mito di 'Europa'; fu difeso dal teatino Asinio Pollione -76 a. Cr./6 d. Cr. e soggetto di studio di Giacomo Leopardi: "Discorso sopra Mosco"; Agresta (da: ager+est=sta in campagna, rustico); la stessa Chiesa romanica di Santa Maria del Lago a Moscufo, risulta costruita sui resti 'pagani' (latino: lucus=radura, altare di bosco sacro del 'pagus'); per non parlare del cognome "D'Annunzio" di per sé più che esplicito.

Come è facile rilevare, sia l'eloquente logo, sia i luoghi storici appropriati ove tali prodotti vengono alla luce, sia le metodologie utilizzate fanno delle specialità gastronomiche "Rustichella" un unicum esclusivo irripetibile. Per restare nella lirica, al cui dolce e soave suono tutti i formati si asciugano, riposano e son riposti nelle tipiche confezioni pronti alla degustazione, vien da immaginare una cena dopocon-



certo -come usava fare il compianto maestro Luciano Pavarotti noto estimatore dei prodotti "Rustichella d'Abruzzo", in quei Ristoranti più prestigiosi nei pressi dei Teatri più famosi al mondo a base di "Italian Macaroni Rustichella" appunto (con sugo di pomodoro e spruzzata di «sapore d'Abruzzo ch'è tutto nel nostro cacio pecorino» -G. d'Annunzio: "Libro segreto"-1935). Al pari di Violetta Valéry de La Traviata di Giuseppe Verdi, la Rustichella -d'iddia da la vivente ubertà de' capelli ne 'l fulvo ardore de le spighe- sembrerà così invocare ad ogni singolo commensale: «Amami, Alfredo; amami quant'io t'amo...!». Dipoi, al termine del banchetto, sarà un piacere gridare con le note pucciniane della Turandot: «Dilegua, notte. Tramontate, stelle! ...all'alba vincerò!».

Mario Nardicchia
 macnardicchia@yahoo.it

► Per info:
"RUSTICHELLA D'ABRUZZO"
 Piazza dei Vestini, 20
 65019 Pianella (PE) Italy
 Tel. +39 085 971308
 Fax +39 085 972521
 www.rustichella.it
 E-mail: info@rustichella.it



La sede del Pastificio a Moscufo (PE)



La trafilatura utilizzata nel processo produttivo